

Antonio Sebastiano Minturno

Canzoni sopra i salmi



A cura di Rosanna Morace

CRITERI DI EDIZIONE

Si presentano le *Canzoni sopra i salmi* di Antonio Sebastiano Minturno in edizione interpretativa, condotta sulla base della *princeps* Napoli, Scotto, 1561, custodita presso la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, ms. S. Martino 54. 3 0049.

Sono state distinte *u* e *v* ed eliminate le *h* etimologiche. Si è normalizzata la congiunzione *et* in *e*, *ed*, il nesso *-ti-* + vocale in *z* o *zi* + vocale, il plurale *-ij* in *-ii*. Si è, infine, regolarizzata la punteggiatura, l'uso di apostrofi e accenti, l'alternanza maiuscole/minuscole e la separazione delle parole secondo l'uso moderno. Si è, però, mantenuta l'alternanza tra scempie/doppie (*mezo/mezzo; de la, della; ecc.*)

Si è provveduto a sciogliere i *titolus* tra parentesi quadre; a inserire, sempre tra parentesi quadre, il numero del salmo; e si è dato conto della mancata rima dei versi 24-25 del Salmo [1] «Beato l'huom, che non s'appressa a gliempi», secondo quanto dichiarato dallo stesso autore in *L'arte poetica*.¹

¹ *L'arte poetica del sig. Antonio Minturno, nella quale si contengono i precetti heroici, tragici, comici, satyrici, e d'ogni altra poesia: con la dottrina de' sonetti, canzoni, & ogni sorte di rime thoscane, doue s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere. Et si dichiara a' suoi luoghi tutto quel, cha da Aristotele, Horatio, et altri autori Greci, e Latini è stato scritto per ammaestramento de' Poeti. Con le postille del dottor Valuassori, non meno chiare, che brieui. In due tavole, l'vna de' capi principali, l'altra di tutte le cose memorabili*, Con privilegio [Venezia], per Gio. Andrea Valuassori, 1563, p. 454.

All'illustrissimo e Reverendissimo Signor e Padron mio osservandissimo, il Signor Cardinal Carlo Borromeo.

Antonio Minturno Vescovo d'Ugento.

Avendomi io eletto per singular padrone Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, da me non veduta ancora ma ben conosciuta per lo nome de la sua grandezza, com'altre volte le ho scritto, ben ch'io non ardisca di tener certo ch'ella nel numero de' suoi servidori m'abbia posto, pur confidandomi nella sua gentilissima natura e nel suo cortesissimo costume non dubito di crederlo. E perciocché a' servidori è richiesto l'offerire a' loro padroni i primi frutti de' lor poderi, mi diliberai di presentare a lei questi primi lavori da me fatti in terreno cristiano, da poi che da materie profane volsi il debil mio stile a trattar quel che la Sacra Scrittura ci propone. Vorrei certamente che fussero quali il soggetto li richiede, e degni d'esser mandati ad un tanto e sì raro Signore d'animo eccellentissimo e nobilissimo ingegno ornato, in cui dottrina e virtù chiarissimamente risplende. Ma qualunque essi si sieno, benché con fronte vergognosa, pur nulla di meno prendo da la sua gentilezza ardimento di mandargliele. Nella qual mi confido che le farà accettevole il presente, riguardando più all'animo di chi il dona che alla qualità di lui; e imitando Iddio, il quale ebbe più a grado duo piccioli dati in suo servizio da una povera vedovetta che l'offerte de' ricchi. Se in questo dono vedrà cosa degna di laude, rendansene grazie a Dio, da cui viene ogni bene. Se alcun difetto, attribuisca a me, che più non ho saputo né potuto, ma iscusimi apo lei il disiderio d'altrui giovare. E le bacio l'Illustrissime e Reverendissime mani, pregando Iddio che l'essalti a quella grandezza la qual da lei più si desidera.

[1] *Beato l'uom che non s'appressa a gli empi*

Beato l'uom che non s'appressa a gli empi,
Né segue già de' peccator le 'nsegne,
E ne' vestigi lor non ferma il piede,
E ne' teatri e ne' palazzi o tempi,
Ovunque sia chi tenga seggio e 'nsegne
La nostra peste non si truova o siede,
Ma nella legge che 'l Signor ci diede
Pone il suo studio; e tutto a quella intorno
Intende notte e giorno,
Lieta de gli atti suoi felici e belli,
Che tutto al fine in ben gli si riduce;
Qual presso a' rivi snelli
Dritta si leva ver l'eterna luce,
E buon frutto produce
Al suo tempo fiorita pianta e verde,
Che per fredda stagion foglia non perde.

Non così l'empio nel peccar già crudo,
Anzi qual polve che di terra il vento
Sparga per l'aria, si dilegua e fugge,
Sì di virtute e d'ogni grazia ignudo
Si vede; e sì gli è tolto ogni talento,
E come nieve al sol tosto si strugge,
Né seme ha di valor che non s'adugge.
Ond'egli cade sì, che non si leva
Per aver pace o tregua²

² Ond'egli... tregua] Ma cade; e per aver mai tregua o pace, / non si leva, anzi giace. A proposito di questi due versi e dell'assenza di rima, il Minturno spiega, nella postfazione «A' Lettori» dell'*Arte poetica*: «[...] nella prima stanza della prima canzone troverete un fanciulesco errore, il qual non so se per colpa di quel che l'opera trascrisse, o dello stampatore, o pur del correttore sia commesso. Troverete questi due versi di rima falsa: "Ond'egli cade sì, che non si leva, / Per aver pace o tregua". Ma

Nel giudicio, né luogo avran l'ingiusti,
Che preme e manda in giù salma terrena,
Nel consiglio de' giusti.
Ben sa il Signor la via dritta e serena
Che' buoni al ciel ne mena;
Non sa il camin che lunge dali Dei
Là giù conduce al pianto eterno i rei.

[2] *Beato quel che riverisce e teme*

Beato quel che riverisce e teme
Iddio con tutto il cuore,
E d'ubbidir a lui prende diletto.
Grande in terra è 'l poter del costui seme,
Perché fia benedetto
Il legnaggio de' giusti apo 'l Signore.
Gloria di ver' onore
E mirabil ricchezza a lui s'acquista,
La cui giustizia, stabile in eterno,
Né state già né verno
Cangia, né 'ngiuria mai di tempo attrista.
Del Sol la dolce vista
A' buon si mostra e luce
Ancor là, dove è fosco e tenebroso:
Tanto è per sé pietoso,
Benigno e giusto dell'eterna luce
L'alto lume, ch'al ciel dritto conduce.

Quel piace a tutti ch'è pietà si muove

nel libro, il quale è in mio potere, in vece di quelli son questi: “Ma cade; e per aver mai tregua o pace, / non si leva, anzi giace”» (*L'arte poetica del sig. Antonio Minturno*, cit., p. 454).

E tosto altrui soccorre,
E ben dispensa gli atti e le parole,
In cui non fia giamai chi biasmo truove.
Fermo si stà, qual suole
A le tempeste ben fondata torre;
Né 'l turba ciò che aborre
Nostra natura: perché eterna dura
La memoria del giusto innanzi a Dio,
Senza tema d'oblio,
Né di nebbia che 'l nostro lume oscura.
In lui non può paura
Di novelle infelici,
Che nel dator del sempiterno bene
Ha posto ogni sua spene.
Vittorioso al fin de' suoi nimici
In gloria mena i dì lieti e felici.

Chi è fermato di piacere in tutto,
Al gran padre del cielo
Non cura già di far tesori in terra,
Ma de le sue ricchezze coglie il frutto:
Perché non le sotterra,
Anzi le spende con ardente zelo
A quei ch'al caldo, al gielo
Povertà pone in miserabil vita.
Vivrà mai sempre gloriosa e chiara
La costui vertù rara;
Ed essaltata a gloria che s'addita
Nel ciel, vedrassi ardita
Gir con la fronte altiera.
Avranne invidia l'empio, che pien d'ira
Se ne strugge e sospira,
E freme in guisa di rabbiosa fiera:

Ogni suo studio al fin convien che pera.

[3] *Beato quel che veramente intende*

Beato quel che veramente intende

Al povero e mendico,
E 'n lui riguarda quanto si conviene.
Salvo egli fia nel dì ch'apporta pene,
E 'n forza del nimico
No 'l darà il Signore, anzi il difende,
E lieto in vita il serba e salvo il rende
A più tranquillo stato,
E 'n terra il fa beato.
S'egli s'inferma, presta è la tua mano
Al soccorso e al far poi molle il letto,
Signor, perché diletto
Prenda lo 'nfèrmo e sano
Divenga, e 'l tuo conforto non sia vano.

– Abbi di me pietà, Signor –, diss'io;
– Sana, Signor, quest'alma
Afflitta; perché in te molto peccai –.
Vedi, Signor, de' dolorosi guai
La gravosa mia salma
E 'l gran mal, che di me il nemico rio
Parla; e quando e' morrà (pien di desio
Dice) col nome insieme,
E ne fia spento il seme?
Se viemmi a visitar, con finto cuore
Ragiona e dentro di malizia abonda,
Che 'n lui cresce e ridonda,
E la dimostra fuore

Quando parte: e se mal non parla, muore.

Già congiurati a mio perpetuo danno
Tutti i miei avversari
Prendon consiglio contro alla mia vita.
Tra lor sentenza iniqua è stabilita:
Che sien pochi e amari
I miei giorni, con biasmo e con affanno.
Non si desta chi giace, e intorno ha 'l panno
Del duro sonno a gli occhi?
Ma più par che mi tocchi
Che l'amico, il qual vive meco e siede
In mia mensa e nel qual sì mi fidava,
Con mente altiera e prava,
E grand'acquisto il misero far crede.

Miserere, Signor, di tali e tanti
Miei tormenti, e da poi
Di qui mi leva, e ne farò vendetta.
Or veggio ben che t'è cara e diletta
Mia vita, ché non vuoi
Che 'l mio nimico contra me si vanti;
Ma io m'abbia le glorie, io m'abbia i vanti
D'esser fatto sicuro
D'inganni e d'ogni duro
Colpo mortal, per la 'nnocenzia mia;
E di vedermi innanzi a te fallito
E 'n eterno gradito.
Dunque per ogni via
Benedetto il Signor sia sempre, sia.

[4] Beati i puri, i quali intieri e netti

Beati i puri, i quali intieri e netti
Tengon dritto il camino,
E nella legge del Signor ne vanno.
Beati quei che 'ntenti a' santi detti,
Che del voler divino
E del sommo saper fede ci fanno,
In tutto il cor altro che Dio non hanno:
Dal qual molto di lungi si travia
Chiunque effetti d'ingiustizia adopra.
Tu di giustizia l'opra
Molto commandi e sola questa via
Ti piace; or fa' che per la vera strada
Di guardar la tua legge io dritto vada,

Mirando in tutti i tuoi commandamenti;
E nella legge infusa
Ne' petti umani da lo spirto santo,
Tenendo gli occhi disiosi e 'ntenti,
Non fia giamai confusa
La mente mia vestita del tuo manto.
A te darò tutta la lode e 'l vanto,
Avendo io dritto e senza macchia il cuore,
Perché la tua giustizia tu m'insegni.
Tutti i miei studi e 'ngegni
Porrò per ubbidire a te, Signore,
E servar quel che la tua mano addita:
Prego non lasci tu di darmi aita.

Come sua vita il giovanetto ammenda,
Soggetto al van desire?
Servando le celesti tue parole,

Perché a te sol tutto il mio cuore intenda,
Tutto il mio studio e 'l dire,
E di piacer a le tue voglie sole.
Chi te con tutto il petto cerca e vuole,
Fa' che non erri ne' precetti tuoi.
I santi detti dentro al cuore io porto,
Perché sia sempre accorto
Di non far contra quel che imponi a noi.
Benedetto sia tu, che tutto reggi,
Insegnami le tue divine leggi.

Io ho proferto con le labbra mie
Tutti i veri giudici
Dati a noi da la bocca tua divina:
Sì mi giova d'andar per l' alte e pie,
Che fan l' alme felici,
Tue sentenze; che nulla pellegrina
Da me ricchezza a quel pregio s' affina.
Ne' tuoi precetti il mio esercizio ogn' ora
Sarà, guardando a' destri tuoi sentieri;
E fermi i miei pensieri
Io terrò tutti in quel che 'l cielo onora,
Nella tua legge; nè porrò in oblio
Tuo detti, onde s' acqueta il bel desio.

[5] Fa', Signor, grazia al servo tuo; da' vita

Fa', Signor, grazia al servo tuo; da' vita
A me, che son già morto,
E mi vedrai guardar tuoi santi detti.
Apri queste mie luci e dammi aita,
E avrò tosto scorto

Le meraviglie de' tuoi be' precetti.
Fuor di mia patria io sono in strani tetti:
Non mi celare i tuoi commandamenti,
Sempre io fui vago di servarli tutti.
A' sempiterni lutti
Tu condannasti le superbe menti.
Maledetto qualunque si travia
Dall'antiqua tua dritta e santa via.
Da questo biasmo e questo opprobrio grave
Scampami, perch'io servo
I tuoi commandamenti santi e giusti.
Nella tua legge pur dolce e soave
S'essercita il tuo servo,
Benché ne' seggi lor questi robusti,
Questi potenti, dispietati e 'ngiusti
Prendan sovente contra me partito.
Ne' tuoi precetti il mio essercito ho messo:
Con quello sol me stesso
Contra lo sforzo de' superbi aito;
E sì nella tua legge ogn'or m'appiglio,
Ch'ella è tutto il mio studio e 'l mio consiglio.
Gittata l'alma umilmente in terra
Non ha chi la rilevi;
Soccorri e serva in lei le tue promesse.
I torti miei sentieri e l'aspra guerra
De le mie voglie lievi
Io ti dissi: e date mi fur concesse
Le disiate grazie; or fa' ch'espresse
De la giustizia tua mi sien le voci.
La via mi mostra de' precetti tuoi
Mirandi; e 'n quelle poi
Essercitati sien miei piè veloci.
Giace affannata l'alma afflitta e sola:

Dalle forza con l'alma tua parola.
Dilungami Signor da gli empi e rei,
Non sostener ch'io vada
Per lor vestigi iniquamente impressi.
Abbi di me pietate e drizza i miei
Piedi per la tua strada,
Ch'è del vero, ch'io pur volendo elessi.
Nell'alma porto sì racchiusi e pressi
I tuoi guidici che non n'escon fuore;
Fermato son di star nella tua legge
Che tutto il mondo regge.
Non sia confuso adunque il debil cuore:
Quando il dilati e poi dolce il conforto,
Io vo nel corso de' tuoi detti forte.

[6] De la giustizia tua l'alto camino

De la giustizia tua l'alto camino
Fa' Signor mi sia legge,
E 'n lei porrò tutto 'l mio studio ogn'ora.
Dammi intelletto e fia ch'il tuo divino
Voler, che tutto regge,
Contempli, e 'n tutta l'alma il guardi ancora.
Per quel che de' be' detti tuoi s'infiora
Sentier, mi guida tu, fidata scorta,
Ch'i sopra tutto volentier l'aspetto.
Al tuo giusto precetto
Tira quest'alma, per se mal'accorta,
E non al vano amor de le ricchezze,
Che 'l mondo appregia, o de le sue bellezze.

Rivolgi in dietro gli occhi miei; che 'l vano

Non veggan de le cose;
E nella via del tuo bel dir m'avviva.
Pommi nel petto il tuo parlar soprano,
Con quel timor che pose
Il freno all'alma, perché giunga a riva;
Togli l'opprobrio, che quantunque viva
La mia speranza, pur da me si teme.
Ne' tuoi precetti ho messo il mio desire,
Vago di te seguire,
Che sai far lieto chi sospira e geme.
Or perché sol sei tutto giusto e pio,
Dà vita e forza al pronto spirito mio.

Signor, la tua pietà sopra me vegna
E la dolce salute,
Secondo il suon de le promesse antiche,
Sì ch'io risponder sappia a chi s'ingegna
Di biasmar tua vertute.
Perch'io mi fido in tue parole amiche,
Del ver, di che le genti empie nimiche
Fur sempre, il detto non mi sia mai tolto
Di bocca: ch'io ne' tuoi giudici santi
Ho posto li miei vanti
E gli ardimenti, e di speranza ho molto,
E son fermato nel mio petto interno
Di tua legge guardar sempre in eterno.

Lieto e gioioso, non doglioso e mesto
Nel camin mi dilato,
Perché mi studio di servar tuoi detti.
Né me 'n vergogno: anzi a parlarne presto
Io son nell'onorato
Seggio de' Re; né temo i loro aspetti,

Perché tanto mi son cari e diletti
Che 'n lor dì e notte acceso tutto intendo:
A' quali, anco levando ambe le mani,
E per monti e per piani
All'opre giuste i piè vaghi movendo,
M'essercito ne' tuoi commandamenti,
Soli ad altrui giustificicar possenti.

[7] Abbi a mente, Signor, verso il tuo servo

Abbi a mente, Signor, verso il tuo servo
La nobil tua parola
De la promessa, in che sperar mi fai.
Questa speranza, ch'ì nel petto servo,
Mie pene riconsola:
Perché col tuo bel dir vita mi dai.
Benché i superbi a procurarmi guai
Iniquamente notte e dì sien pronti,
Non però mai la mente mia si parte
Da le tue sante carte.
E perché scritti saldamente e conti
Nella memoria i tuoi giudici porto,
Prendo contro a' nimici gran conforto.

Io tremo tutto per l'ingiusti e rei,
Che spregian li tuoi detti,
Qualor di tanta lor malizia penso.
I versi (tua mercede) e' canti miei
Fur sempre i tuoi precetti
In questo esilio, e 'l tempo in lor dispenso.
Sì porto impresso nel mio cuore accenso
Tuo bel nome, che meco ne ragiono

Ancor di notte, quando il mondo tace;
E di guardar mi piace
Sempre tua legge: il qual mirabil dono
Io ho da te, perché da prima e poi
Tutto il mio studio è ne' precetti tuoi.

Sia mia parte, Signor, del tuo tesoro
Il guardar la tua legge:
Questo con tutto il cuor divoto chieggiò,
Divotamente il tuo bel volto adoro,
Che pur col cenno regge
Quanto si muove e quanto intorno io veggio,
E priego miri in me dal sommo seggio
Pietoso come 'l tuo dir mi promette.
Io mi reco mia vita nel pensiero,
E tosto nel sentiero
De' tuoi detti il mio piè si volge e mette;
Né già pavento, anzi a servir m'affretto,
Quanto da te nella tua legge è detto.

Benché degli empì mille stretti nodi
I' mi vegga d'intorno,
Non però pongo tua legge in oblio.
Sorgo di meza notte a dir le lodi,
Non pur a mezo il giorno,
De' giusti tuoi giudici, con desio
Di sol piacere a te, Signor e Dio.
Qualunque te con riverenza teme
E serva la tua legge, io m'accompagno
Seco, e di tal guadagno
Ho parte che conforta la mia speme.
Signor, di tua pietate il mondo è pieno:
Mostrami de' tuoi detti il bel sereno.

[8] *Fatto hai bene al tuo servo, alto Signore*

Fatto hai bene al tuo servo, alto Signore,
Qual'è la tua divina
Promessa, di che grazie ogn'or ti rendo.
Dammi bontà, dammi benigno cuore,
Insegnami dottrina:
Perciò ch'io credo a' tuoi precetti e 'ntendo.
Mentr'io superbo il collo altiero stendo,
Prima che 'l ponga al tuo soave giogo,
Caggio in peccato: il qual fuggendo or serbo
Il tuo mai non acerbo,
Anzi dolce a me detto in ogni luogo.
Tu sol sei buono: per la tua bontade
De la giustizia mostrami le strade.

Sopra me cresce la malizia antica
De' superbi, e' tuoi detti
Io di guardar con tutto il cuor m'ingegno.
Quei son gelati per la tua nimica
Ingiustizia ne' petti:
La tua legge è 'l mio studio e 'l mio sostegno.
Ben per me, che s'è tosto umil divegno
Per la tua dolce sferza, acciò ch'impari
Le tue diritte vie di farmi giusto.
S'è buon mi pare il giusto
De' bei precetti tuoi, s'è mi son cari,
Che 'l dir de la tua santa bocca onoro
Sopra tutto l'argento e tutto l'oro.

Fattura io son de le tue sante mani:

Dammi chiaro intelletto
D'imparar tutti i tuoi comandamenti.
Quei ch'aman te con atti umili e piani,
Di me, ch'al tuo precetto
Tutto m'appiglio, son lieti e contenti,
Perché mi veggon con li spirti intenti
A la tua legge, e pien di viva speme.
Conosco i tuoi giudici, tutti quanti
Giusti, Signore, e santi,
E 'l ver me giustamente abbassa e preme.
La tua pietate il tuo servo console,
Secondo le divine tue parole.

In me la tua pietà dolce, soave,
Dimostra e fia ch'io viva,
Che 'n tua legge è lo studio e 'l piacer mio.
Sien confuse le menti altiere e prave
Onde in me si deriva,
Per farmi danno, il torto grave e rio,
Che ne' precetti tuoi m'essercito io.
Sien meco i timorosi del tuo nome,
E chi sa ben che cosa è la tua legge
E per quella si regge.
Fa' che sia puro e scarco de le some
De' peccati il mio cuor, ne' giusti tuoi
Precetti, ond'io non mi confonda poi.

[9] Disiando la dolce alma salute

Disiando la dolce alma salute
Quest'anima vien meno,
E ne' tuoi detti molto si confida.

De gli occhi miei perduta è la virtute,
Per mirar nel sereno
Che vien da la tua vera voce e fida,
Dicendo io meco: – quando fia ch’io rida
Consolato di quel che mi prometti? –,
Perché qual sacco alla gelata brina
Son fatto, e la divina
Legge pur guardo e’ giusti tuoi precetti.
Quando verrà che gli avversari miei,
Signor, da te sien giudicati rei?

Sogni, novelle e fole di romanzi

Mi propone lo ’ngiusto,
Che nulla sono al tuo divino detto.
Il santo tuo commandamento innanzi
Ha sempre il vero e ’l giusto;
Onde, perché m’è sì caro e diletto,
Spesso oltraggio mi fan gli empi e dispetto.
Aiutami, Signor: vedi ch’io sono
Quasi del tutto spento e posto a terra
Da quei che mi fan guerra,
E pur tua legge mai non abbandono.
Qual’è la tua pietà, me, lasso!, avviva,
E guarderò i tuoi detti infin ch’io viva.

Eternamente all’alta tua parola

Gli Angeli e’ cieli intenti
Stan tutti: e tutto dal tuo ciglio pende.
Teco vive e con l’ale eterne vola
Il tuo ver fra le genti
D’ogni tempo, né mai stanco si rende.
Tu fondasti la terra, e stassi e ’ntende
A sostenerti immobilmente, e ’l giorno

Gira e dal tuo voler mai non si parte.
Qual cosa in ogni parte
Non serve a te la sù, di sotto e 'ntorno?
Quest'alma afflitta già sarebbe spenta
Se non che 'n la tua legge ella s'aventa.

Da me non sian giamai posti in oblio
I tuoi precetti santi,
Onde da te ricevo forza e vita.
Fammi salvo, Signor, che tuo son'io:
Scampa da' lunghi pianti
Chi cerca quel che la tua legge addita.
Tutta al mio danno, ogn'or presta e arditata
A consumarmi tempo e luogo, aspetta
La scelerata gente a te nimica,
E 'n vano s'affatica,
Perch'io so la tua legge e mi diletta,
E 'l fin di quanto ben si sa tra noi
Veggio ne' grandi e bei precetti tuoi.

[10] Sì la tua legge m'è diletta e cara

Sì la tua legge m'è diletta e cara,
Signor, che notte e giorno
Tutto in quella è 'l mio studio e 'l mio diletto.
Sopra i nimici miei, prudenza rara
Mi dai, perciò che 'ntorno
Mi volgo sempre al tuo divin precetto.
Sopra tutti i maestri alto intelletto
Mi vien da te: perciòché tutto intendo
Alla notizia de' bei detti tuoi.

Sopra i più vecchi, poi,
Con la mia mente il tuo voler comprendo,
Percioché vago e 'ntento il mio pensiero
De' tuoi precetti ogn'or cerca il sentiero.

Già da qualunque torto e mal camino
Lunge rivolgo i passi,
Per guardar i tuoi detti santi e buoni.
Da' tuoi giudici punto non m'inchino,
Né quai fermata stassi
L'alma, perché tal legge tu m'imponi.
Quanto soavi al mio gusto i bei doni
Da te promessi? E l'alme tue parole,
Quanto sopra ogni mel dolci, alla mia
Bocca? Con pura e pia
Mente attendendo a le tue leggi sole,
Raro saper d'alto intelletto acquisto,
Ond'io fuggo ogni via del mondo tristo.

A li miei piedi è chiara e fida luce
La tua parola, e vivo
Lume a' sentier de la mortal mia vita.
Fermato son di quel che mi conduce
Al viver santo e divo
Guardar, come tua legge mel'addita.
Umil son fatto, perché già m'invita
Ad umiltà quant'io d'intorno scorgo.
Or me secondo le promesse avviva,
Infin ch'io giunga a riva,
Signore: e quanto volentier ti porgo,
Col cuore e con la bocca, prendi a grado,
E menami de' tuoi giudici al guado.

Tenuto ho sempre nelle proprie mani
Quest'alma, perché mai
Posta non ho la tua legge in oblio.
Tende contra me lacci, benché vani,
Lo 'ngiusto, perché i rai
Seguo de' detti tuoi, né mi travio.
Di guardar la tua legge il mi' desio
Fu sempre come ereditario bene,
Che sola è del mio spirito festa e gioia:
Tutto l'altro gli è noia.
Per la sua vera e non fallace spene
Di conseguir quel che nel ciel sì rende,
A servar tuoi precetti il cuor discende.

[11] Apo me sempre la 'ngiustizia ria

Apo me sempre la 'ngiustizia ria
A schifo e 'n odio s'ebbe,
E la tua legge fu diletta e cara.
Tu sei l'aita e la difesa mia,
E la speranza crebbe
Nella parola tua divina e rara.
Fugga da me la mia avversaria amara,
Ch'è la malizia de' malvagi espressa,
A ciò ch'io meglio a' tuoi precetti intenda
E 'l tuo voler comprenda.
Difendimi, qual è la tua promessa,
E fia ch'i viva nell'eterno bene
E non m'inganni la mia dolce spene.

Dammi aita, Signore, e avrò poi
Salute, e la tua legge

Fia sempre il mio essercito e studio vero.
Da te si sprezza quel che per li tuoi
Precetti non si regge,
Percioché ingiusto è tutto il suo pensiero.
Traviati dal dritto tuo sentiero
Tutti i mortali io tenni sempre a vile,
Però molto mi son cari e diletti
I tuoi divini detti.
Or con la punta del timor sottile
Trafigi questa carne troppo ardita,
Ch'i temo quel che la tua legge addita.

Fatt'ho quel che commanda il giusto e 'l dritto:

Non permetter ch'io caggia
Nelle man de' superbi miei nimici;
Difendi il ben del servo tuo, ch'afflitto
Non sia, né 'n forza l'aggia
Alcun di quei ch'a te non sono amici.
Stanchi di rimirar nelle felici
Promesse e ne' tuoi detti giusti e santi
Son già quest' occhi, e vinti dal desio
De la salute; e io
Pur aspettando acqueto i tristi pianti.
Fa' in me qual'è il pietoso tuo costume,
De la giustizia mostrami il tuo lume.

Io son tuo servo, né servir mi piace

Altrui: dammi intelletto,
Ch'io sappia quel che 'l tuo voler ci pruova.
Or che da gli empi dispregiata giace
La legge e 'l tuo precetto,
Tempo è da far qualche leggiadra pruova
Di quel che ti dispiace e che ti giova.

Però, sopra i topazi e sopra l'oro
Mi son cari i tuoi detti, e più lucenti.
Verso lor presti e 'ntenti
Gli spirti avendo, là 've è 'l mio tesoro
M'indrizzo; e quanto la tua legge apprezzo,
Tanto ogni via d'iniquità disprezzo.

[12] Meravigliosi i testimoni tuoi

Meravigliosi i testimoni tuoi,
Onde quest'alma piena
Di meraviglia lor contempla e mira.
La chiarezza de' tuoi be' detti in noi
La mente rasserena
Ed intelletto a' semplicetti spira.
Apro la bocca e 'l cuor, ch'alto sospira,
L'aer raccoglie e muove il debil fianco:
De' tuoi precetti il desiderio ardente
Sì m'infiamma la mente.
Or mira in me, già disiando stanco,
Ed abbine, Signor, pietà, sì come
Sei pietoso a qualunque ama il tuo nome.

Drizza i miei passi per la vera strada
Dell'alme tue parole,
Sì che ingiustizia alcuna in me non regni.
E perché dritto per la via ne vada
De le tue leggi sole,
Salvami da gli ingiusti altrui disegni
E dagl'inganni de' mortali ingegni.
Signor, mostra al tuo servo il tuo bel volto
E 'nsegnami i divini tuoi precetti,

A me cari e dilette;
Da gli occhi miei già versa un fiume accolto
D'acque, per rivi di dogliosi pianti,
Perché non guardan li tuoi detti santi.

E tu, Signor, sei pur giusto e severo
E 'l tuo giudizio è dritto,
Per far tra noi di tua potenza fede.
Quanto commandi, tutto è giusto e vero,
Tropo più che l'afflitto
De la giustizia tua non pensa o crede.
L'alma, che posti suo mal grado vede
Da' miei nimici i tuoi detti in oblio,
Quel zelo, che di te m'incende, strugge,
E le vene al cuor sugge:
Che più m'è grave il danno altrui che 'l mio,
E 'l tuo dir, che s'affina in puro e chiaro
Fuoco, al tuo servo è sommamente caro.

Bench'io garzone e dispregiato sia,
Non perdo in quest'etate
La memoria de' tuoi precetti mai.
Tua giustitia, giustizia eterna e pia,
E somma veritate
Tua legge, che per nostro ben ci dai.
Qualor io son nel mezo deli guai,
M'essercito ne' tuoi commandamenti,
Onde mi truovo consolato e lieto
E le mie pene acqueto;
E' tuoi precetti, perché dritti e 'ntenti
Van sempre alla giustizia eterna e viva,
Signor, fa' ch'i l'intenda, accio ch'i viva.

[13] Ricorro a te con tutto il cuore e grido

Ricorro a te con tutto il cuore e grido:

– Intendimi Signore! –

Acciò ch'ì cerchi i santi tuoi precetti,

Ricorro a te con angoscioso strido,

Perch'io sia salvo e fuore

Di male, e guardi i tuoi divini detti.

Anzi l'alba, i divoti miei concetti

Io ti scuopro con caldi prieghi onesti,

Che tutta la mia speme è nelle sole

Celesti tue parole.

Pria che l'Aurora gli occhi miei son desti,

Accioché l'alma con gli spirti intenti

Meglio contempli i tuoi commandamenti.

Odi, Signor, la mia dogliosa voce;

Qual è la tua pietate

E qual'è 'l tuo costume, dammi vita.

Van presso i miei nimici a quel che noce,

Ch'è l'empia iniquitate,

E lungi assai da ciò che 'l giusto addita.

Ma tu, Signor, t'appressi e porgi aita

A chi ricorre a te col cuor divoto;

E verità son tutte le tue vie,

Tutte son giuste e pie:

Onde da prima, già palese e noto

De' tuoi precetti m'è, per l'occhio interno,

Che gli hai fondati stabili in eterno.

Vedi il mio basso e doloroso stato,

Vedilo e me ne scampa,

Che nella mente la tua legge io porto.
Giudica tu di quel furor mal nato
Che contra me s'accampa,
Né sostener ch'io ne sia vinto o morto:
Anzi, qual'è 'l tuo dir m'avviva e 'l torto
Atterra. La salute è già lontana
Da gli empi che non guardan la tua legge,
Che 'l viver nostro regge.
Per mille modi in noi si mostra umana
La tua pietate: or dammi vita e lume
Signor, qual'è 'l tuo santo almo costume.

Benché sien molti gli avversari miei
A perseguirmi intesi,
Non però lascio i bei precetti tuoi.
Struggermi sento quando io veggo i rei
Di furor tanto accesi
Contro a' tuoi detti, che gli spregian poi:
Sì m'arde il zelo c'ho di te fra noi.
Vedi, Signor, che mi son dolci e cari
I tuoi precetti: or fa' ch'i 'n te sol viva
Per la pietà tua viva.
Principio è 'l ver de' tuoi mirandi e rari
Detti, e' giudici son'eterni a pieno
De la giustizia tua, che non vien meno.

[14] Io son pur da' superbi, empi tiranni

Io son pur da' superbi, empi tiranni
Perseguitato a torto,
E 'l mio cuor già le tue parole teme.
Qual s'allegra chi dopo molti affanni

Fa gran preda, io riporto
Somma allegrezza di beata speme
Da tuoi bei detti; e 'mmezzo al cuor mi freme
L'odio ch'io porto alla menzogna, e schivo
L'iniquità: ma i santi tuoi precetti
Mi son cari e diletti.
Sette volte con caldo spirto e vivo
Ti lodo il dì per quella tua soave
Giustizia, il cui giudizio par non ave.

Qualunque la tua legge guarda e ama
Ne va con somma pace,
Senza esser punto nell'andare offeso.
Da te l'umil tuo servo attende e brama
La salute e no 'l tace,
Da grand'amor de' tuoi precetti acceso.
Onde a guardarli fui mai sempre inteso
Con tutto il cuor, con tutta l'alma ardente:
Sì mi son li tuoi detti santi e rari,
Signor, dilette e cari.
Posto in servirli ho tutta la mia mente
Ch'è te s'indirizza tutto il mio camino,
Ed è noto al cospetto tuo divino.

Giunga, Signor, l'umil preghera mia
Al tuo pietoso volto:
Dammi, com'hai promesso, alto intelletto.
Il chieder mio d'entrar truovi la via,
Perché sia tosto accolto
Dinanzi al tuo divino almo cospetto,
E salva me, come da te s'è detto.
Poiché per te mi saran noti e conti
De la giustizia i tuoi precetti santi,

Farò soavi canti
De le tue lode; e con gli spirti pronti
La mia lingua dirà le tue parole:
Giuste son tutte le tue leggi sole.

Siami in soccorso con la sua vertute
La tua man: ch'io disposto
Son di servar tutti i precetti tuoi.
Da te, Signor, attendo la salute
Onde 'l mio studio è posto
Nella tua legge e si terrà da poi.
Viva quest'alma con gli spirti suoi,
Per lodar l'alte tue divine pruove,
E' tuoi giudici mi daranno aita.
Pecorella smarita
Errando vo per vie deserte o nuove:
Cercami tu, pastor sì buono e pio,
Perché non pongo i tuoi detti in oblio.

[15] Dirò ben del Signore

Dirò ben del Signore
D'ogni tempo, e la loda
Di lui sia sempre nella bocca mia.
Del Signor lo mio cuore
Molto si gloria e loda:
Intendolo ogni mente umana e pia
E parimente ancor lieta ne sia.
Date laude al Signore e gloria meco
E 'l suo nome essaltiamo,
Nel qual ci gloriamo.

E questo è quel ch' à gran gloria mi reco:
Perché 'l Signor m' ascolta
E mi scampa da pena grave e molta.

Itene adunque a lui,
Acciò ch' egli v' allumi
E non ne fien confusi gli occhi vostri.
Io menomo tra vui
Grido, tenendo i lumi
Bassi; e 'l Signore intende i prieghi nostri
E ci salva da tutti i fieri mostri.
L' angel d' Iddio s' accampa intorno a' suoi,
Fedeli e riverenti,
E son salvi e contenti.
Or provate e vedete quanto a noi
Il Signor sia soave:
Beato è ben qualunque in lui fede ave.

Voi del Signor già santi
Temete tutti il nome
Di lui, che nulla manca a quel che 'l teme.
Poveri i ricchi sono e tutti quanti
Han fame, né san come
Spengan la sete, onde 'l cuor arde e geme.
Chi posto ha nel Signor tutta la speme
Sempre fia ricco d' ogni vero bene.
Deh, venitene, e io,
Come si tema Dio,
Figli e fratelli, insignerovvi bene,
Chi desidera e ama
L' eterna vita e' di felici brama.

Guardate dal dir male

La lingua, e date freno
Alla bocca, perché non dica inganni.
Fuggite tosto il male,
Fate ben con sereno
Aspetto e vi sien dolci i buoni affanni.
Ricercate la pace e' mesi e gli anni
In seguirla spendete: perché 'l viso
Del Signor dolce mira
I giusti, e' intenti gira
Gli orecchi a' preghi lor con lieto riso.
Ma volge a gli empì irato e fiero il volto,
Accio che 'n terra il nome lor sia tolto.

Gridan quelli, e' lor preghi
Ode 'l Signore, e scampa
Lor d'ogni affanno, e' lor danni ristora.
A' buon non fia ch'e' neghi
Soccorso: anzi s'accampa
Con quei che 'l tristo e grave mondo accora,
E gli umili di cuor salva e onora.
Benché sien molto travagliati tutti
I buon, pur da' martiri
Gli scampa, e' lor desiri
Sazia il Signore, e' dolorosi lutti
Appaga, e guarda intere
Sì tutte l'ossa che niun ne pere.

O quanto è ria de' peccator la morte,
Se pur lor vita par beata e alma!
Mal fa chi i buon condanna o con odio gli affanna.
Salva il Signor deli suoi servi l'alma,
Né pecca né si sfida
De la salute quel che 'n lui si fida.

[16] *Di' bene, anima mia*

Di' bene, anima mia,
Del Signor: benedica
L'alto suo nome tutto quel ch'io sono.
Di' bene, anima mia,
Del Signor: fatta antica
Non sia in te la memoria d'ogni dono
Di lui, ch'essendo veramente buono
Ogni error ti perdona,
E tal forza ti dona
Ch'ogni tua grave infermità ristora;
Che scampa la tua vita
Di morte, che realmente t'onora
Per sua bontà infinita,
E per vera pietà ch'al ciel t'invita.

Questi nel sen del bene
Tuo desiderio appaga:
E come augel che fiso il Sol rimira,
Rinuova la tua spene
E l'età bella e vaga.
Questi gli occhi dal ciel pietosi gira
E, rilevando chi per duol sospira
De la 'ngiuria e del danno,
Fa vendetta e l'affanno
Ristora; questi insegna al suo gran duce
E al popol d'Iddio
La sua legge e la via ch'al ciel conduce,
Signor benigno e pio,
Ch'à penitenza aspetta l'empio e rio.

Si è dolce e benigno

Che tosto acqueta l'ire
E le giuste minaccie e' santi sdegni.
Qual è 'l nostro maligno
Non rende a noi martire
Né ci castiga, come noi siam degni.
Quanto è di terra a' suoi celesti regni,
Tanto è la sua pietate
E la somma bontate,
Sopra l'error di quel ch'è lui ricorre.
Che dall'ocaso all'oriente corre,
Tanto da noi dilunga
L'iniquità, perché non ne disgiunga.

Quella pietà che 'l padre
Ha de' suoi cari figli,
Il Signore ha di quei che temon lui;
E sa ben di qual madre
Il corpo uman si pigli,
Quel ch'io sarò con tutti gli altri e fui.
Ben si ricorda che siam polve nui,
E se 'n va l'età nostra
Quas'erba che si mostra
Verde e secca in un punto, e quasi fiore
Che tosto langue e cade,
Perché 'l vento gli toglie il bel colore,
Anzi di terra il rade,
Né più si vede ov'egli avea beltade.

Ma la pietà divina
Eternalmente dura
Verso qualunque Iddio temendo cole.
A questa ancor s'affina
La giustizia e sicura

Fa di sé tutta la fidata prole,
Di qualunque il suo patto abbraccia, e vuole
E guarda i suoi precetti:
Il Signor con gli eletti
Nel ciel tiene il suo seggio e tutto regge.
Spirti del ciel possenti,

Benedite il Signor, l'alta sua legge,
A servar pronti e 'ntenti
E d'ubbidirgli ogn'or lieti e contenti.
Benedite il Signor, lodatel tutti,
Ministri allegri e presti;
Lodatel voi, celesti
Schiere, mai sempre ad ascoltarlo pronte.
Dite del Signor, voi,
Ben, d'ogni tempo opre di lui già conte
Per tutti i regni suoi.
Di' bene, anima mia, del Signor poi.

[17] Di' bene, anima mia, di' del Signore

Di' bene, anima mia, di' del Signore.
Signor, la tua grandezza
Sparge di vera gloria eterno fiume.
Tu sei vestito di superno lume
E di laude e d'onore,
È 'l tuo manto con fregi di bellezza.
Tu stendi largo il ciel di somm'altezza,
Qual'umil pelle e ugualmente piana;
E la parte soprana
Di lui copri di liquidi cristalli.
Il tuo carro e' cavalli

Sono i nuvoli candidi e lucenti.
Tu con l'ale de' venti,
Anzi via più velocemente appari.
Son tuoi ministri i chiari
Spirti al tuo ciglio intenti,
E le fiamme del ciel pure e ardenti.

Tu fondasti qua giù la immobil terra,
Sì stabil d'ogn'intorno
Che 'n questa o 'n quella parte non s'inchina.
Abisso d'acque in guisa di divina
Gonna la stringe e serra,
Lasciando ignudo il duro volto adorno:
Ove se lor da te tolto il ritorno
Non fusse, le montagne avrien coperte;
Ma da le piagge aperte
Si fanno indietro, già temendo il suono
Del tuo terribil tuono.
Al ciel si levan le superbe cime
De' monti, e basse e ime
Ne vanno giù le valli ove a te piacque.
Così non escon l'acque
Dal segno che tu stime,
E stansi i monti nelle sedie prime.

Tu fai sorger fontane chiare e vive
A' piè de' dolci colli,
E gir tra' monti rivi freschi e snelli
E ber tutte le fiere; e' vaghi uccelli
Sovra le verdi rive
Farsi i nidi e cantar così satolli
Come digiuni. Tu disopra ammolli
E bagni con le piogge i duri monti,

E' fiumi accresci e' fonti.
Tu ricca fai di vari frutti e 'n fiori
La terra, e di colori
Diversi la dipingi: onde s'inerba
Per gli animali e erba
Produce in cibo de le genti umane,
E 'l disiato pane
Che l'uomo in vita serba,
E 'l vin che' cuori allegra e disacerba,

E d'olio abonda ch'a soave unguento
Serve, per farne 'l viso
Allegro e ristorar gli spirti lassi.
Né sol provvedi onde si pasce e fassi
Qua giù lieto e contento
Il viver nostro, in festa e 'n dolce riso;
Ma pianti con tua mano un paradiso
D'alberi in mezo i campi, e folto bosco
Di cedri in alto e fosco
Poggio, e li sazi di celeste nembo,
Nel cui frondoso grembo
Diverse schiere d'augelletti annidi;
Ma ne' più alti nidi
Le cigogne, e ne' monti i cervi han letti,
E' vaghi animaletti,
Di spine armati, in fidi
Sassi trovan rifugio e 'n aspri lidi.

Tu fai la luna, che distingue i tempi
E che' suoi lunghi giri
Con certa legge riconosca il sole.
Tu fai la notte ancor di folte e sole
Tenebre, ove gli scempi

Acqueti de' mortali, e vaghe giri
Le fiere; e fuor del bosco meni e tiri
Bramosi i leoncelli a le rapine.
Ad ore matutine,
Poiché la fame è spenta e già s aggiorna,
Al suo ricetta torna
Ogni fiero animale e ne va fuora,
E oprando dimora
Ogn'uomo, infin che 'l ciel mostri le stelle.
Quanto son grandi e belle
L'opre tue? Quanto ancora
È 'l tuo saper, che tutto il mondo onora?

Tutto facesti con mirabil senno
E tutta è ricca e piena,
Signor, la terra de gli effetti tuoi:
Anzi n'è ricco il mar, ch'è qui fra noi
Sì grande e dal tuo cenno
Pende, e di pesci mille schiere mena
E quel gran mostro, il qual di forza e lena
Tanta creasti che tien gli altri a nulla,
E lieto si trastulla;
Le navi ancor ne volan su per l'onde,
Ove molt'or s'asconde.
Ogni animal da te suo cibo attende:
Se tu gliel dai se 'l prende,
S'allarghi la tua man ciascun del bene
Adempie la sua spene,
Cela il viso che splende
E se n' conturba quanto il ciel comprende.

Togli ad altrui lo spirto e verrà meno,
E tornerà qual'era,

In polver poi. Da l'altra parte spira
L'almo tuo spirto e dolcemente mira
Col bel volto sereno,
E si ristora di miglior maniera,
E si rifà tutta la terra intiera.
Sia del Signor la gloria ogn'or più nuova,
Sempre e d'ogni sua pruova
Rallegrisi, la cui turbata vista
Tutto il mondo contrista,
Muove la terra e scuote ogn'alto tetto,
Sì fiero è nell'aspetto.
Se tocchi i monti, saran fiamme e fumi:
Onde, mentre ch'allumi
La vita nel mio petto,
Signor, di te cantar prendo diletto.

Canzon, tutto il tuo dire
In presenza di lui giocondo sia:
Nel Signor godo e via
Altra niuna mi diletta e piace;
Muora quel ch'a lui spiace
E ogni anima ria.
Di' del Signor, di' bene anima mia.

[18] *Benedetto il Signore*

Benedetto il Signore,
Il mio Signore e Dio,
Scampo e rifugio mio,
Che di combatter le mie mani insegna
Contr'al nimico rio,
Arma i miei diti e 'l cuore,

M'empie d'alto furore
In guerra e sotto la sua chiara insegna.
Vera salute di quest'alma indegna,
Scudo, rocca, difesa, alto riparo,
Sostegno unico e raro,
In quel mi fido, quel governa e regge
Le soggette a me gregge.
Signor, che è l'uom, che sì l'adorni e fregi?
Che è 'l figlio de l'uom, che sì l'appregi?
Veramente somiglia

L'uom vanità, qual ombra
Di van pensieri ingombra,
Passa di lui tutta l'etade insieme.
Viene dal cielo e sgombra
Queste superbe ciglia;
Di lor sangue, vermiglia
Fa' la terra, che lor malizia preme;
Tocca gli altieri monti ond'ella geme,
E vedrai tosto uscirne fumo e fiamma;
Folgora, accendi, infiamma,
E per paura volteran le spalle.
In questa oscura valle
Tira dal ciel le tue saette ardenti,
E ne fien tosto folminati e spenti.

Porgi man di là suso,
Trammi di sì profonde
E tante e sì grand'onde,
E del poter de gli empi a te rubelli.
Tutto è van quel ch'asconde
Il cuor nel petto inchiuso;
Son vane e di mal uso
Le parole di quelli iniqui e felli:
Destra d'iniquità la destra d'elli.

Di che nel dolce suon dirò tua loda,
Di te farò che s'oda
Nuovo canto, ch'a' Re forza e vertute
E vittoria e salute,
Non ch'all'oscura e umil plebe dai;
E scampi il servo tuo d'estremi guai.
Salva, Signor, quest'alma
Da quei che nel dir vani
E da te son lontani,
E la cui destra inganna alzando il dito.
Come in ben colti piani
Pianta novella e alma,
D'oliva over di palma,
Cresce il maschil lor sesso; e qual polito
Tempio ben fatto e di leggiadro sito,
Ornato e vago il femminile appare.
Molte e pregiate e care
Son le ricchezze, e d'ogni dolce bene
Le case colme e piene;
Grassi i tori e le greggie da le ville
Escon felici in parto a mille a mille.
Di lor non è chi mai riceva danno
In cosa alcuna, o per le piazze intenda
Voce mai che l'offenda.
Questo è lor vanto, e tal da lor si dice
Solo al mondo felice.
Ma tu, Canzon, quel sol sopr'ogni stato,
Cui Signor è 'l suo Dio, dirai beato.

[19] Signor, al fin pur benedir ti piacque

Signor, al fin pur benedir ti piacque
La tua diletta terra,
E scampar lei di guerra
E 'l popol tuo di servitute antiqua;
E perdonar l'iniquità ch'atterra
La tua plebe, onde giacque
Sì gran tempo e si tacque;
E coprir tutta la malizia iniqua
Di lei, che va per via torta e obliqua;
Quetar del tutto l'ire
Onde seco t'adire;
E depor del tuo ciglio i gravi sdegni.
Or volta noi dal traviato corso
A te, nostro soccorso;
E da noi quel furore onde ci sdegni
Dilunga; e di tua grazia ne fa' degni.
Sarai tu sempre alla tua plebe irato?
O d'una in altra etate,
Per nostro mal già nate,
L'ire tue contro a noi si stenderanno?
Tu, ritornando a noi per tua pietate,
Or vivi in lieto stato
Ci faresti, e beato
Sarebbe e lungi d'ogni grave danno
Il popol tuo, dopo sì lungo affanno.
Signor, che tutto folci,
La tua bontà con dolci
Occhi ne mostra e danne la salute.
Udirò del Signor l'alte parole
Perché so quel che vuole;
Al popol suo dirà pace e vertute

Acciò che tutto si rinovi e mute.
Dirà pace e vertute a' santi suoi
E a tutti coloro
Che, de le colpe loro
Pentiti, fuggon la sciocchezza prima.
De la salute acquista il bel tesoro
Chi lui teme: onde poi
Convien che qui fra noi
Sia de la gloria sua l'altiera cima,
In quel terren che sopra ogn'altro stima.
Già la pietate e 'l vero
Incontra in un sentiero
Ne vanno; e la giustizia con la pace
Si congiunse con baci dolci e cari:
Doni celesti e rari.
Nato è di terra il ver che tanto piace,
E dal ciel mira il giusto quel che giace.
Canzon, l'alma sua grazia
Il Signor ci darà del ben divino,
E daranne il terren nostro diletto
Il suo bel frutto eletto;
E 'l giusto innanzi a lui terrà il camino
E 'n via porrà l'andar suo pellegrino.

[20] *Lauda, lauda il Signor, anima mia*

Lauda, lauda il Signor, anima mia!
Io dirò del Signore
Le gloriose lode, infin ch'i viva;
Del mio Dio canterò l'eterno onore,
Quanto avverrà che sia
Meco lo spirto, che la carne avviva.

Niuna anima viva
Ne' Prencipi del mondo si confidi,
Né in uom alcun, che dar non può salute:
Ma 'l suo spirito se 'n fugge a' proprij lidi
Ed ei vien che si mute
Tosto in polve qual era,
E seco ogni pensier quel giorno pera.
Beato quel che 'n suo soccorso ha Dio
E 'n Dio pone ogni spene:
Dio d'Israel, Dio che fa tutto e regge
Terra, mar, cielo e quanto in lor si tiene;
Ch'acqueta ogni desio
E serva il ver con sempiterna legge;
Che gl'ingiusti corregge
E fa vendetta de gli afflitti a torto;
Che' famelici spirti nutre e pasce,
Scioglie i legati in duro ferro attorto,
Avviva ciò che nasce,
Gl'infermi riconforta,
Veste gl'ignudi e lume a' ciechi apporta.
Sana il Signor gli stropi e serba in vita;
Drizza il Signor gli attratti;
Ama i giusti, il Signor, gl'iniqui sdegna;
Guarda il Signore i pellegrini, aita
I poveri; e gl'intatti
Pupilli sotto la sua chiara insegna,
Che 'n tutto il mondo regna,
Ricovra; e l'orbe vedove difende;
Gli atti e le vie de gli empj strugge e sface.
Spera Sion nel suo Signor, che stende
Eternamente in pace
Suo regno e 'n ogni etate:
Ricorri a lui che fa l'alme beate.

Canzon, se fossi bella
Come se' rozza e nuova,
Cantar potresti con l'antiche a pruova.

[21] Date laude al Signor, perch'egli è bene

 Date laude al Signor, perch'egli è bene.
 Cantate il nostro Iddio,
 Perché 'l lodarlo è dolce cosa e bella.
 Rifà Gerusalem con viva spene
 Il Signor giusto e pio,
 E' suoi, già sparsi in questa parte e 'n quella,
 In un luogo rappella.
 Sana le piaghe de' pentiti cuori,
 E le ferite lega
 Di chi s'umilia e piega
 A lui sol degna d'immortali onori,
 Annovera le stelle ad una ad una
 E del suo nome poi chiama ciascuna.
Ma chi può dir quanto il Signor è grande?
 Quanto il sommo potere?
 Quanto il saper di lui, che non ha fine?
 La pietà del Signor quanto si spande
 Tra gli umili? e l'altiere
 Superbie de' mortali e pellegrine,
 Quanto avvien ch'egli inchine
 Con l'alta sua vertute e ponga a terra?
 Or cantate, cantate
 Al Signore e lodate
 Colui che 'nalza i bassi e gli alti atterra.
 Al dolce suon di cetera la loda
 Di lui con nuovo stil per tutto s'oda.

Co' nuvoli nasconde il ciel sereno,
Anzi ci toglie il giorno
Il Signor, e dal ciel sovente piove:
Onde dispone a dar frutto il terreno
E a rifarsi adorno
Di vaghe piante rivestite o nuove.
Con l'aura desta e' muove
I fior ne' prati, e d'erba copre i monti
Per gli uomini mortali;
E 'l cibo a gli animali
Produce nelle selve e 'ntorno a' fonti;
E' corvi senza piume nutre e pasce:
Tant'ha cura di ciò ch'al mondo nasce.

Non già poter di cavalieri armati,
Non forza di cavalli,
Non be' colpi di lance o pur di spade,
Non veloci corsor per verdi prati,
Non vaghezza di balli,
Non palazzi, non loggie o ricche strade,
Non quanto ha di beltade
Il mondo falso a lui diletta e piace.
Chi 'l riverisce e teme
E 'n lui ripon sua spene,
In quel sì vagamente si compiace
Ch'egli è 'l dolce suo studio e 'l caldo zelo
Per levarlo di terra sopra il cielo.
Canzon, ben sei tu povera di stile,
Ma non di quel che 'l cor mi riconsola:
Però sia certa di non esser sola.

[22] *Lauda Gerusalem, lauda il Signore*

Lauda Gerusalem, lauda il Signore!

Sion, lauda il tuo Dio

Che ferma e chiude le tue sante porte,

Per guardar a' beati il ver'onore,

Incontro a tutto il rio,

Contr'ogni sforzo di malvagia sorte,

Contra colpi di morte,

Che la famiglia tua diletta e cara,

Perché sempre felice

Ella sia, benedice;

Che di perpetua pace, al mondo rara,

D'ogni parte il tuo stato almo circonda,

E sazia te del cibo ond'egli abonda;

Che la divina sua santa parola

Manda dal cielo in terra,

Il cui dir tosto corre d'ogn'intorno;

Che tutto col suo spirto riconsola,

Rompendo ciò che serra

I nostri petti; e del suo lume adorno

Fa 'l mondo sì, che 'l giorno

Se ne rallegra e ne divien sereno.

Piove, qual pura lana,

Nieve candida e piana;

E di sue rare grazie empie il terreno,

Ma sparge col suo vento, anzi dissolve

La cieca nebbia, come secca polve.

Gitta rotto per l'aere il suo cristallo

Grandinando, onde 'l cielo

Convien ch'agghiacci e le fontane induri.

Chi fa nel freddo mai sì duro callo

Che dinanzi al suo gielo

Star possa, e 'mmobilmente alquanto duri?
Gli sdegni gravi e duri,
Chi può soffrir del tuo turbato viso?
Col suo dir, quanto giace
Di ghiaccio in terra sface,
E rasserena il ciel col dolce riso.
Spira soave da' divini lumi
L'almo suo spirto e n'escon vivi fiumi.
E manifesta i suoi celesti detti,
E de la sua dottrina
L'alta vertute alla sua chiesa santa;
Al popol caro i giusti suoi precetti
Dimostra, e la divina
Legge, di che niun'altro si vanta.
Alma e felice pianta
D'Israel, sola al mondo hai questa gloria!
Qual gente antica o nuova
Fatta da lui si truova
Degna di tanto onore in qualche istoria?
Qual dirà che 'l Signore i santi suoi
Giudici le dichiara, altro che voi?
Canzon, quantunque d'ornamenti ignuda,
Pur che tu sia di buon voler vestita,
Girne potrai con l'altra innanzi ardita.

[23] Lodate, abitator santi del cielo

Lodate, abitator santi del cielo,
Lodate di là su tutti il Signore,
Spirti beati, onore
A lui rendendo come a sommo Duce.
Lodatel tutte voi, schiere, ch'amore

Eterno incende; e con ardente zelo,
Senza corporeo velo,
Contro a' primi rubelli arma e conduce.
Lodatel, sole e luna, che gran luce
Date l'una di notte e l'altro il giorno.
Lodatel voi, ch'adorno
Fate il ciel de le vostre fiamme ardenti,
Stelle vaghe e lucenti,
E qualunque altro lume
Che 'l mondo in questa o 'n quella parte allume.

Lodatel tutti, sempitemi giri;
E tu, che stando tutti lor comprendi
E d'un bel fuoco splendi,
Ov'essaltar a lui gli umili piacque.
Lodin l'alto tuo nome, Iddio, che 'ntendi
Tutto e con occhi di pietà rimiri,
E mille grazie spiri
Le chiare sopra 'l ciel fresche e dolci acque.
Disse 'l Signore, e sì fé tutto, e nacque
Al primo suon de l'alme sue parole,
Con le stelle e col sole,
Quanto è la sù nel mondo alto e superno;
E stabile in eterno
Il creò sotto legge
Che non si fugge, e tutto se ne regge.

Lodatel voi, qua giù, sotto la luna
Cose create e 'n terra e 'n mezo l'onde,
Spelonche alte e profonde,
Ciechi abissi e orrendi e fieri draghi,
Fuoco, grandine, ghiaccio, nieve; e 'nfonde
Quanto l'aer piovendo, quanto imbruna
Il seren, quanto aduna
Aspre tempeste e fonti e fiumi e laghi,

Com' à lui piace; o ch' egli i giusti appaghi
O che tormenti i rei con gravi pene;
Piaggie liete e serene,
Alti monti, ime valli e dolci colli,
Rive fiorite e molli
Di frutti, ricche e alme,
Arbori e tutti cedri e lauri e palme.
Lodate anco il Signor, tutti animali:
Fiere selvaggie e quanto serpe in terra,
Quanto ne vola ed erra
Per l' aere, e 'n selva o 'n riva ha dolci nidi.
Re del mondo e signori, in pace e 'n guerra
Primi; e città soggette e senza uguali;
Qualunque de' mortali
Tien gli scettri e' giudici dritti e fidi;
Giovani e vecchi in quelli o 'n questi lidi;
Puri fanciulli e verginette donne,
In liete o 'n meste gonne;
Di lui lodate il nome, perché solo
Alto si leva a volo,
La cui divina loda
Sopra la terra e 'l ciel, convien che s'oda.
Ma perché sopra ogn' altro
Egli alza te, suo popol santo e caro,
A te far nuovo o raro
Canto più ch' ad altrui
Convien, e render lode e grazie a lui.

[24] Laudate del Signor l' eterno nome

Laudate del Signor l' eterno nome.
Date laude al Signor, servi diletta

Che state ne' be' tetti
Del Signor nostro e ne' dorati tempi.
Date laude al Signor, spiriti eletti,
Perché egli è buon. Cantate il suo bel nome,
Dolce sopr'ogni nome,
Perché 'l suo popol dipartì da gli empì
Per ornarlo di grazie, e da gli scempi
Guardarlo, e per suo caro ben l'ellesse.
Ben conobb'io quanto è grande il Signore,
Per le vestigia in tutte parti impresse;
E quanto è 'l nostro Dio degno d'onore
Sopra qualunque Iddio che 'l mondo adore.
Quanto volle il Signor, quanto gli piacque
Tosto fé, con sua man che mai non erra,
In cielo, in mare, in terra,
E 'n tutti abissi ove gran cose asconde.
Da l'estremo, che 'l passo a gli occhi serra,
Da l'Oceano, padre già de l'acque,
Da poi che 'l mondo nacque
Leva i nuvoli in alto, colà donde
Folmina e piove, e da le sue profonde
Spelonche manda i tempestosi venti.
Quanto fu nuova, quanto orribil vista,
Giacendo tutti i primi parti spenti
D'uomini e d'animali, onde s'attrista
Tutto l'Egitto e gloria a Dio s'acquista.
Quanti prodigi miserando Egitto
Fe' nel tuo mezzo e n'usitati segni
Contra quel che' tuoi regni
Allor teneva e contro a' servi suoi?
Chi dirà quanti Re superbi insegni
Ubbidir, quante genti? e quanto afflitto,
Signor, sì com'è scritto,

Sia l'Amorreo da' gravi colpi tuoi,
E 'l Palestino e 'l Iebuseo dappoi,
Con tutti gli altri regni Cananei?
Ma in don perpetuo e 'n patrimonio raro
Tutta la terra di quelli empi e rei
Donasti al popol tuo diletto e caro,
Onde 'l tuo nome eternamente è chiaro.
Eterna sia, Signor, la tua memoria
In ogni età, né mai verrà che pera:
Ché del popol che spera
E 'n te si fida fai nobil vendetta,
E là 've miri con la mente altiera
L'empio nimico, il tuo fedel si gloria
Di starti in grazia e gloria,
Da quella somma tua pietate aspetta.
A tutte vane genti aver diletta
Li dei d'avorio o pur d'argento o d'oro,
Opre caduche già di mortal mano:
Hann'occhi e mai non vede alcun di loro,
Han labbra e mai non parlan forte o piano,
Han pur orecchi e veramente in vano.
Ciechi son, muti e sordi; anzi di vita
Spirto non han' che 'n lor bocca respiri,
Se ben intendi e miri;
Somiglian lor quei che tal'opre fanno,
Somiglia lor qualunque con sospiri
E con fede gli chiama anco in aita.
Casa per fede ardita
D'Israel, che già scampa d'ogni affanno;
Casa d'Aron, che de l'eterno danno
Guarda il Signore, or dite ben di lui,
Di lui successor ditene bene,
Dicane ben chi 'l teme qui fra nui.

Benedetto il Signor che dal ciel viene
E in Gerusalem suo seggio tiene.
Canzon, di cantar lui ben può la penna
Stanca venir, non l'alto voler nostro.
Però prega che 'n te s'avvivi e sempre
Vertù da poter là, dov'io ti mostro,
Gridar con voce d'immortali tempore:
Laude al Signor, laude al Signor sia sempre.

[25] Date laude al Signor da l'Indo al Mauro

Date laude al Signor da l'Indo al Mauro,
Dal mar vermiglio al Caspio tutte genti:
Lodatel tutti voi, popoli insieme.
Da lui ci viene il nostro bel tesoro,
E la pietà di lui con certa speme
Ci si conferma: perché l'ire ardenti
Acqueta, e' bei desir nostri contenti
Fa d'altro dono, che di gemme o d'auro;
Né più d'antica servitù si teme,
Ché del Signore il vero e l'alta fede
Dura in eterno, con immobil piede.

[26] Laudate del Signor, laudate il nome

Laudate del Signor, laudate il nome,
Vergini caste e puri
Fanciulli, a Dio già dedicata prole.
Sia benedetto del Signor il nome
In fin che 'l mondo duri.
La onde sorge e là 've cade il Sole,

Quando in tenebre sole
Lascia le nostre piaggie e quando poi
Le rasserena co' be' raggi suoi,
Del Signor sia lodato
Il gran nome onorato.
Sopra quanto si stende occhio mortale
E del Signor l'altezza
E la sua gloria sopra 'l ciel si vede.
Chi somiglia il Dio nostro alto e 'mmortale?
Che con somma grandezza
Sopra quanto è creato abita e siede,
E da quell'alta sede
In cielo e 'n terra ogni umil cosa mira,
E 'l poverel di terra in alto tira,
E tanto il fa salire
Che 'l primo si può dire.
E tra' primi del popol suo diletto
Fa sedere il mendico,
Tolto da fango di vil plebe ed egra.
Quella che steril giacque in basso tetto
Col cuor tristo e pudico
Fa madre poi di famigliuola allegra,
Che tutta si rallegra
Di vedersela vaga e lieta intorno.
Però, Canzon mia, cara notte e giorno
Va', grida a tutte l'ore
Grazie e lode al Signore.

[27] Date laude al Signor ne' santi suoi

Date laude al Signor ne' santi suoi,
Lodatel nella somma sua fortezza,

Nel fermo seggio del suo forte regno.
Lodatel nelle forze eterne poi,
Lodatel nella molta sua grandezza
Ove non giunge stil d'umano ingegno,
Che non si può lodar quant'egli è degno.
Lodatel nelle chiare altiere trombe,
Acciò ch'alto rimbombe
Per tutto il santo suo mirabil nome.
Lodatel sì con cetere e con lire
Che 'l suo bel canto dolcemente spire,
E la celeste gloria ogn'or si nome.
Lodatel sì ne' timpani e ne' cori,
Che sieno intesi i suoi divini onori.
Lodatel sì ne' cimbali sonori,
Ne cimbali di festa, che risuoni
La sua laude. Lodatel ne' be' suoni
Di tutti altri stromenti in cui s'adore.
Ogni spirito al fin lodi il Signore.

[28] *Cantate allegramente*

Cantate allegramente

Al Signor nuovo canto:
Lieta canti al Signor tutta la terra.
Cantate nuovamente,
Lodate il nome santo
Di lui, che tutto regge e mai non erra.
Predicate ogni dì quel che di guerra
Vi scampa e pone in pace, e dal ciel piove
Vostra salute: istoria
Fate chiara per tutto di sua gloria.
Dite a tutti le pruove

Chiare di lui, meravigliose e nuove.
Grande, grande è 'l Signore,
Sopr'ogni laude degno,
E da temerne sopra tutti i Dei.
Li Dei, che sommo onore
Han fra le genti e regno,
Son già Demoni dispietati e rei,
Anzi son nulla. Ma, Signor, tu sei
Che festi 'l ciel di tanta e tal beltade.
Tutto è bel, tutto è netto
Ornamento nel tuo divin cospetto,
E pien di maiestate
È 'l tuo bel tempio, e d'ogni santitate.

Al Signor tutte genti
Date gli onori e' pregi:
Date la gloria al suo mirabil nome.
All'alte sue lucenti
Sale con questi egregi
Doni venite, e con sì ricche some
Di laude; e adorate lui sì come
Conviensi, nel suo santo tempio adorno.
Tremi innanzi al suo viso
Tutto il mondo, da se stesso diviso.
Dicasi d'ogn'intorno:
Regna il Signore e 'l suo nimico ha scorno.

Ond'e' tutto ristora
E ferma sì che 'l piede
Non fia che muova del suo stato mai;
E 'l popol che l'adora
Con giustizia e con fede
Governa e scampa da li eterni guai.
Sien dunque i cieli tutti allegri e gai,
Goda la terra con dolci ombre estive

E rallegrinsi l'onde
Del mar con tutto quel che 'n lui s'asconde;
Le campagne e le rive
Sien liete e quanto in lor mai nasce e vive.
Allor, Canzon, i fiumi
Saran lieti in eterno,
E 'n festa i boschi con le piagge amene
Per la presenza de' divini lumi
Del Signor, ch'al governo
Di tutto il mondo giustamente viene,
Empiando altrui d'una beata spene.
E viene a far giudicio giusto e vero
In favor de' diletti
Popoli suoi, servando i santi detti
Contr'al nimico fiero;
E lor salvando a quel toglie lo 'mpero.

[29] Regna il Signor, adorno

Regna il Signor, adorno
D'un bel diadema: godane la terra,
Godan l'isole, tante e sì diverse.
Nuvoli a lui d'intorno:
La guistizia e 'l giudicio che non erra
Del bel seggio di lui sostegno ferse.
Con tanto fuoco il ciel mai non s'aperse,
Quant'è quel che dinanzi a lui risplende
E d'ogni 'ntorno i suoi nimici infiamma:
Folgori d'alta fiamma
Vedransi, onde la terra e 'l ciel s'accende;
Ben sen'avvede il mondo
E se ne scuote, da l'estremo fondo.

I duri alpestri monti,
Anzi tutta la terra innanzi al volto
Di lui, qual cera al fuoco si consuma:
E fien liquidi fonti
Con diluio di fiamme ardenti accolto
All'apparir di lui, che tutto alluma;
La cui giustizia, con veloce piuma,
Più ch'aquila scendendo, con paura
Del mondo segno i cieli ne faranno,
E' popoli vedranno
La sua gloria.
Or qualunque la scultura
D'un van metallo adora
Prenda vergogna, e chi se 'n gloria ancora.

Questo, questo Signore
Adorin tutti gli angeli nel cielo,
Non pur in terra i miseri mortali.
Lieta, dentro e di fuore,
Sion mostrossi udendo, e d'un bel zelo
Accesa gode di novelle tali.
De la grand'allegrezza sopra l'ali
Di Giuda i figli si levaro a volo,
Signor, per li tuoi santi e giusti detti.
Sopra i terreni tetti,
Sopra ogni altezza altissimo, tu solo,
E di gran lunga sei
Molto essaltato sopra tutti i Dei.

Abbiate in odio il male,
Voi ch'amate il Signor con tutto il vostro
Cuore e con tutti i vostri spirti insieme.
De' suoi l'alma immortale,
Perché non caggia nel tartareo chiostro,
Guarda il Signor da ciò che più si teme,

E scampa lor da gli empi onde si geme.
Nata è la luce al giusto e l'allegrezza
A' puri. Or, Canzon mia, per te risuoni:
Rallegratevi buoni
E giusti nel Signor, che sì v'apprezza,
E lui sempre lodate
Con rimembranza de la sua bontate.

[30] *Celebrate il Signore*

Celebrate il Signore

Con dolce e nuovo canto,
Ché fatt'ha già meravigliose pruove.
Con la destra, d'onore
Degna, e col braccio santo
Vince, salva, e dal mondo il mal rimuove;
Nota il Signore a stranie genti e nuove,
Fa la salute e nel cospetto loro
La giustizia rivela.
Ben si ricorda e la sua fé non cela
Al popol suo, che d'oro
Nuovo secol farà col suo tesoro.

Già vede la salvezza

Ch'apporta il Signor nostro,
Nilo, Istro, Tana, Gange, Idaspe, Ibero.
Fate adunque allegrezza
In ogni terra, e 'l vostro
Studio sia di lodar sempre Dio vero.
Tutti cantate lieti nel pensiero
E fuor la gioia in voi si mostri e spire.
Con cetere e con trombe,
Con risonanti corni alto rimbombe

Il nome, e con bel dire
La gloria del Signor si faccia udire.
In dolci canti e 'n feste,
Alzati a tanta spene,
Rallegratevi innanzi al Re de regi:
E 'l mar tutto si deste
E quanto egli contiene,
A risonar del Signor nostro i pregi.
Goda de' fatti del Signore egregi
Con tutti i suoi abitatori il mondo,
Fiumi correnti e fonti
Dinanzi a lui fate allegrezza e monti,
Che de la terra il tondo
A regger vien con piè destro e fecondo.
E tu, canzon mia, lieta alto risuona;
Che 'l Signor ne verrà con maestate
A giudicar la terra,
Per liberarla da l'antica guerra;
A regger con pietate
Le genti sue, per farle poi beate.

[31] Regna il Signore e trema

Regna il Signore e trema
Ogni popol qua giù: sopra i be' cori
Del cielo e sopra i cherubin già siede.
Tutta la terra il teme,
E riverisca e 'l suo gran nome onori
E umilmente baci il santo piede.
Il Signor, che 'n Sion tien la sua fede
Sopra ogn'alta città, grande e altiero
Con somm'onor si benedica e nome:

Perché santo è 'l suo nome,
Terribil sopr'ogn'altro, eterno e vero.
Del Re l'alta fortezza
Sopr'ogni cosa il dritto e 'l giusto apprezza.
Da te chiaro s'è mostro
Altrui d'andar al ciel dritto il camino,
E 'l dritto e 'l giusto nel tuo popol stassi.
Essaltate 'l Dio nostro,
Adorate de' suoi piedi il divino
Scanno, ch'è santo e 'n maestà già stassi.
Mosè e Aron son duo marmorei sassi,
In cui de' sacerdoti il primo onore
S'appoggia; e d'esser un di quei che 'l santo
Nome chiaman, dar vanto
Ben si può Samuel. Questi al Signore
Porgean preghere ardenti,
E' dava lor pietosi orecchi e 'ntenti.
Eran sì cari a Dio
Che da la nube, in guisa di colonna,
Di seco ragionar prendea diletto,
Perché l'alto disio
Di servar la sua legge in lor s'indonna,
E quel ch'ebber da lui santo precetto.
Tu, Signor, nostro Dio dolce e diletto,
Benigno intendi i lor divoti preghi,
Onde color che dilungati sono
Da te, trovan perdono:
Che volentieri a perdonar ti pieghi,
E' gravi error de' tuoi
Di tua man, per lor ben, castighi poi.
Essaltate 'l Signor Dio nostro adunque,
Adoratel nel monte
Santo, perché di santitate è fonte.

[32] *Lieti al Signor cantate*

Lieti al Signor cantate

Nuovi e soavi canti;
Nella chiesa de' santi
Sia del Signor la goriosa loda.
Ponete fine a' pianti
E 'n lui vi rallegrate,
Felici alme ben nate,
Ch'è vostro padre, e 'l gioir vostro s'oda.
E nel suo Re la tua famiglia goda,
Sion; per lei fa' che si canti e nome
Negli onorati cori,
Ne' timpani sonori
Sia celebrato il suo mirabil nome,
Ne' chiari e dolci suoni
Di cetere la gloria sua risuoni.

Ne' suoi cari e diletti

Il Signor si compiace,
E quel ch'afflitto giace,
In lieto stato di salute essalta.
Con somma gloria e 'n pace
Rallegrinsi gli eletti,
E ne' suoi dolci tetti
Goda ciascun con mente allegra e alta,
Di quel piacer che' petti umani smalta.
Divine lode del Signor in lingua
Hanno i fedeli, e spade
In mano, onde le strade
Empion di sangue che 'l terreno impingua,
Per far grave de gli empì

Vendetta e condannargli a duri scempi.
Né pur giudizio fanno
Con estremi tormenti
Di popoli e di genti,
In cui non è da Dio legge, né fede,
Ma a' Re loro dolenti
Catene aspre porranno
E' precipi terranno
Cinti di ferro l'uno e l'altro piede:
Accioché sien, come da noi si crede,
Lor giudici; e 'l giudizio è già descritto
Nelle divine carte.
Di questa gloria, parte
Il Signor, che sol vede il giusto e 'l dritto,
Vuol ch'abbian tutti i suoi
Santi, qual non fu mai ne fia da poi.

[33] Io canterò Signore

Io canterò Signore,
Le tue divine lode e' sommi pregi
Con tutto il mio poter, con tutto il cuore
Dirò le tue meravigliose pruove.
Re sopra tutti i regi,
Lieto in te mi rallegro dentro e fuore,
E canto il tuo bel nome e' fatti egregi,
Al dolce suon con dolci note e nuove:
Perché da noi rimuove
La vincitrice tua possente mano
E mette in fuga il fiero, empio nimico,
Che già sforzando il tuo bel regno antico,
Ogni suo sforzo, tua mercè, fu vano.

Sedendo nel real seggio soprano,
In favor del tuo servo fido amico
Tu giudicasti, tu, che solo intendi
Al dritto e giusto, e la ragion difendi.

Tu, con la voce altiera

Riprendesti le genti, sì che l'empio
E 'l suo nome convien che 'n tutto pera
Ne' secoli de' secoli, in eterno.
Giunta ad estremo scempio
E d'armi ignuda, la nimica fiera
Veggiamo, e posto a terra ogni suo tempio,
Distrutte le città, tolto il governo
Dal tuo poter superno,
Onde si perde la memoria loro:
E 'l Signor regna eternamente e siede.
Già del giudizio la divina fede
Tien presta e dritta la bilancia d'oro
De la giustitia, e dal celeste coro
Infin qua giù, quanto si muove e vede
Governa con pietosa e santa legge,
E ciascun popol giustamente regge.

D'afflitti e di mendici,

Tu, sol rifugio e singular sostegno;
Tu, sol porto ne' lor casi infelici;
In te, dovunque s'ode il tuo bel nome,
Signor, post'hanno il segno
De le speranze, come fidi amici:
Perché non abbandoni o prendi a sdegno
Quel ch'a te, scarco di terrene some,
Ricorre. Adunque or nome
Ciascun, con somme lode in festa e 'n canto,
Il Signor, che 'n Sion abita e regna;
E predicate la sua chiara insegna,

L'opre divine e 'l nome dolce e santo
Per tutto il mondo: perché 'l tristo pianto
De' miseri il Signor non schifa e sdegna,
Anzi se 'l reca a mente, e benché in fretta
Non sen'adire, al fin ne fa vendetta.

Abbi di me pietade,

Soccorri al colpo dispietato e forte,
Vedi l'asprezza e l'empia crudeltade
Onde 'l nimico mi consuma e sface,
Tu, Signor, che da morte
Scampi più volte la mia frale etade:
Acciò ch'io per le loggie e per le porte
Di Sion dica le tue lode in pace.
Quel che gran tempo giace,
De la salute, che da te gli viene,
Lieto si goda: che 'n quei ciechi inganni
Cade il nimico, e negli istessi danni
Che contra noi, per darci gravi pene
E di spogliarci d'ogni nostro bene,
Egli apparecchia, anzi in piggiori affanni.
Onde là, dove quel ci fa più forza,
Più n'accresce il potere e ne 'l rinforza.

Quanto, Signor e Dio

Nostro, sei giusto ne' giudici tuoi
Chiaro si vede: a' buon benigno e pio,
Agl'ingiusti dator aspro di male,
Perché da' gravi suoi
Peccati si condanna l'empio e rio.
Cadran gli empi la giù, lungi da noi,
E tutte quelle genti a cui non cale
Del Dio nostro immortale,
Che già rileva i poverelli al fine,
Se pur in qualche tempo gli abandona:

Né pere al fin, se fia costante e buona
Lor pazienza. Or con le tue divine
Forze l'arme nimiche e pellegrine
Abbatti e te medesmo irato sprona,
Signor: fa' de le genti al tuo cospetto
Giudicio e salva il popol tuo diletto,
Manda chi lor dia legge e riconosca
L'uom se stesso mortal. Tu, canzon mia,
Grida: mal fa chi se medesmo oblia.

[34] Onde Signor n'avviene

Onde Signor n'avviene
Che de' nostri martir nulla ti cale,
Né 'l tuo aiuto al bisogno unqua ci viene?
Perché tanto da noi ti stai lontano?
Mentre l'empio né sale
In superbia né pruova altro che 'l bene,
L'umil cade e si giace e nulla vale.
Prenda il superbo la tua lunga mano
Negli suoi inganni, e vano
Ogni suo sforzo contra l'umil sia.
Ne' vaghi suoi desir l'empio si gloria
E si compiace, e laude acquista e gloria
Lo 'ngiusto, empiendo ogni sua voglia ria,
Sì lieto che di sé, per ogni via,
Qual egli brama, tal si faccia istoria;
Che sprezza il tuo poter, gli sdegni e l'ire,
Benché più volte contra lui t'adire.
Timor né riverenza
(Tanto in se stesso l'empio si confida)
Non ha de la divina tua potenza:

Ogni suo studio di malizia è pieno.
Egli par che si rida
Del tuo gran nome, da la cui presenza
Son lunge i tuoi giudici, e tutti sfida
Di libertà, sprezzando il ciel sereno;
Nè pensa poter meno
Venir, ma tutto a lui soggetto stima,
Dicendo: quando fia sì forte e fiero
Mal che mi nocchia? chi di man lo 'mpero
Mi torrà mai, né del'onor la cima?
Altro non è che biasmo, o 'n prosa o 'n rima,
Il costui dir, tutto lontan dal vero,
Tutto velen; la costui lingua inganno
E frode è tutta, per altrui far danno.

Siede con li suoi pari
Là dove insidie e 'nganni occolti ha teso
A gl'innocenti, a te dilette e cari,
Per dar lor tosto dispietata morte.
Tien tutto il volto inteso
A' poverelli, per virtù già chiari;
E guarda intorno di superbia acceso,
Per sazia far la fame ardente e forte
Con l'altrui dura sorte,
Quasi Leon famelico che 'ntento
A far preda nascosto e d'alto miri.
Tende la rete con che prenda e tiri
Il mal'accorto: acciò ch'aspro tormento
Tanto gli dia ch'al fin afflitto o spento
L'abbia, s'avvien ch'a lei rivolga e giri:
Qual vago cacciator s'appiatta e 'nchina,
Per far co' lacci poi maggior rapina.

Dice l'empio che Dio
Niuna cura ha del'umane cose,

Anzi l'ha poste in sempiterno oblio:
Per non vederle torce in dietro il viso.
Perché dir più non l'ose,
Levati e prendi l'arme Signor mio!
L'alte virtù de le tue mani ascose
Non sien, né da la mente tua diviso
L'afflitto, né deriso
Tuo nome, e fa' di te e di lui vendetta.
Perché da l'empio tua bontà schernita
Fia senza pena? come la 'nfinita
Tua pazienza pinta? odi, che detta?
Che tu non curi ciò ch'a lui diletta.
Dica ch'e' vuol: ché la tua mano addita
E nota quanto mal si fa per lui;
Che sia punito e dato in forza altrui.

Nelle tue man si lassa

Il poverel, che non altronde attende
Soccorso, e de' parenti priva e cassa
La famigliuola in te solo s'appoggia,
Da te la vita pende
Che col tuo aiuto a gran fatica passa.
Deh!, quel braccio che contra te si stende
Spezza del'empio, che superbo poggia:
E 'n sì mirabil foggia
Punita sia la sua malizia antica,
Che seco caggia nell'oscuro inferno.
Il Signor nostro Dio regna in eterno,
Ma gli empì fuor de la sua terra amica
Perduti andran là dove più s'implica
Il cieco abisso: e 'l desiderio interno
Ode 'l Signor de' giusti, non che' preghi:
Onde convien ch'egli si muova e pieghi.

Canzon, vanne al Signor, di giustamente:

Tu difendi l'afflitto e 'l trai di guerra,
Perché uom non possa gloriarsi in terra.

[35] *Somme lode, Signore*

Somme lode, Signore,

Con tutto il cuor ti dico; e 'n mezo a' santi
E nella chiesa sien per me già conte.
Pien di gloria e d'onore
È tutto quel di che tu sol ti vanti,
E degno che risuoni in ogni monte.
Chi fia mai che riconte
Quanto sien grandi l'opre tue divine,
Tanto perfette e fine
Ch'acquetan pur tutte le voglie in noi?
La tua giustizia, poi,
E 'l ver, già sempiterno,
E la promessa tua dura in eterno.

Sempiterna memoria

Fia de le meraviglie antiche e nuove
Fatte da te, Signor benigno e pio.
Manifesta è l'istoria,
Fra quelle tue meravigliose pruove,
Del cibo dato a quel che teme Dio.
Da te poste in oblio
Non saran mai le sante tue parole,
De l'opre tue già sole
L'alta virtù sia divulgata e chiara
Alla plebe tua cara,
Per darle i ricchi regni
De le genti ove poi si goda e regni.

I gloriosi effetti

De le tue man tutti son giusti e veri,
Tutti leggiadri, tutti santi e 'ntatti.
Fidi tutti i precetti,
Saldi in eterno, immobili e sinceri,
E con giustizia e verità già fatti.
Con questi eterni patti
Al popol tuo l'alma salute apporta,
Ché sia costante e forte
Sempre in servir tua legge; e 'l tuo gran nome,
Chi mai direbbe come
Santo e terribil sia?
Il temer lui del senno è capo e via.
Ben fai, che 'l senno vale
A quel che 'l mostra in opre:
La costui laude il tempo mai non copre.

[36] Alte lodi e 'mmortali

Alte lodi e 'mmortali,
Signor, con tutto il petto
Io ti dirò, perché i miei prieghi intendi.
Alzato sopra l'ali
Del pensier, nel cospetto
De gli Angeli in cantar di te m'accendi.
Nel tempio, ove più attendi
Il cuor divoto e 'ntero,
Chino la mente e' santi piedi adoro
E 'l tuo gran nome onoro:
Perché pietoso e nel prometter vero
Sempre ti mostri, e fede
Servi a quel che ti crede.
Né dinanzi a gli Dei,

Che 'l mondo adora e cole,
Non canterò queste virtù si rare,
Onde tu grande sei,
Grandi le tue parole;
Grande 'l tuo nome sopra tutto appare.
Qualor con alte e chiare
Voci a te vengo, m'odi,
Anzi m'accresci polso e spirto e lume
Onde l'anima allume.
In terra non sia Re che non ti lodi,
Intendendo i tuoi detti
Pien di divini effetti.
Non sia Re che non canti
Nelle vie del Signore,
Che grande è del Signor la gloria e alta;
Né fia ch'altri si vanti
D'aver cotanto onore,
Ch'egli è sì grande e l'umiltate essalta;
Ma l'altezza, che smalta
Per meraviglia altrui,
Piega e abbassa: a quella gli occhi gira,
Questa di lungi mira.
S'alcun m'afflige tu mi salvi, e lui
La tua man pone a terra
E me scampa di guerra.
Canzon, di me vendetta
Fa la divina mano,
Ch'eterna è quella sua pietà infinita
Da cui vienimi ogni aita.
Onde, Signor, con volto umile e piano
Priego che non dispregi
Quel che tu adorni e fregi.

[37] *Farem palesi e chiare*

Farem palesi e chiare,
Chiare Signor, faremo
Tue lode e 'nvocarem tuo nome santo.
Le tue tante e sì rare
Meraviglie diremo,
Che son ben degne di perpetuo canto.
Verrà quel tempo intanto
Nel qual farò dritti giudici altrui.
Già disfatto dal fondo
Tutto si vede il mondo
E ogni errante abitator di lui.
Io da l'estreme falde
Fondai le sue colonne intere e salde.
– Di mal far vi guardate
A chi fa mal, diss'io,
A gli empì diponete il vostro corno – ,
Nessun al ciel levate
Porti le ciglia e
Dio Spregi con fronte non soggetta a scorno,
Né con stil sempre adorno
E acconcio a mal dir: perché Dio solo
(Non già da l'oriente
Altri o da l'occidente
Verrà mai, ne da l'uno o l'altro polo)
Dio sol, giudice vero,
Sarà del giusto e del superbo e fiero.
Quel gitta nell'oscuro
Abisso e quello essalta
Nella spera più lieta e più serena.
Di vin vermiglio puro
E di misto tien l'alta

Man del Signor la coppa orribil piena;
La qual per grave pena,
Benché si sparga già di parte in parte,
Di feccia non è vota,
Anzi tutto di rota
Per gli empi e tutti al fin n'avran lor parte;
Di cantar sempre i' godo
Dio d'Israel, e' suoi bei fatti lodo.
Io de gli 'ngiusti l'alte corna spezzo
E 'nalzo a sommi pregi
L'onor de' giusti veramente egregi.

[38] Tu, che 'l tuo popol caro

Tu, che 'l tuo popol caro,
Signor, governi e reggi
Qual umil pecorella e dritto il meni;
Tu, che nell'alto e chiaro
Splendor tien' i tuoi seggi,
Come qua giù tra Cherubin sereni;
Odi i sospiri e vieni
E 'n presenza de' tuoi, dolce ti mostra;
Desta la forza tua grande e 'mmortale,
Contra la qual non vale
Man d'uomo, e vienne alla salute nostra.
Voltaci presti a te, Signore, e quale
A te conviensi il tuo pietoso aspetto
Scuopri e fia salvo il popol tuo diletto.
Quanto il tuo grave sdegno
Contra l'umil preghera
Fia del tuo servo riverente e pio,
D'ogni onorato segno

De la milizia vera
E d'ogni gran poter, Signore e Dio?
Quando fine e oblio
Avrà 'l pan nostro di sì lungo pianto,
E 'l nostro ber di lagrime infinite?
In guerra hai posto e 'n lite
Contra noi tutti i vicin nostri; e 'l vanto,
La gloria e 'l pregio de le nostre vite
N'hai tolto, e preda de' nimici e scherno
Esser ci fai: non sia 'l mal nostro eterno.

Dio de le forze, or dritto
A te 'l tuo popol volta,
Mostra il bel viso e ne fia dolce scampo.
Per te fu da l'Egitto
La bella vigna tolta
E ripiantata nel promesso campo,
Nel qual or l'orme io stampo,
Poi che le genti ne scacciasti fuori.
Tu, nel camin di lei fosti già duce
Con la celeste luce
E con l'ombrosa nube, e sì l'onori
Che le radici e' rami sparge e duce
Per tutto il bel paese, e' monti adombra,
E l'altezze de' cedri cuopre e 'ngombra,
E' tralci infin al mare
Prolunga, e 'n fin al fiume
Le propagini sue lieta distende.
Perché le dolci e care
Viti contra 'l costume
Or la nimica forza guasta e 'ncende?
Chi non le calca e 'ntende
A corne il frutto? Perché poste a terra
Hai l'alte mura ond'era cinta intorno?

Qual fiera notte e giorno
Da' boschi a strugger lei non si disserra?
Deh, quei be' lumi del tuo volto adorno,
Dio de le forze, a quella vigna gira
E' gravi danni suoi dal ciel rimira.

Quella tua destra lei
Ristori, che già pria
Piantolla, e guarda all'onorato figlio.
Benché da gli empì e rei
Arsa e distrutta sia,
Se tu lor miri con turbato ciglio,
Farai ch'ogni consiglio,
Ogni lor forza, ogni potenza pera,
E questa al primo stato suo ritorni,
Anzi via più s'adorni.
Nell'uom de la tua destra sia l'altiera
Tua man, sopra 'l figliuol de l'uomo i corni
Di gloria inalza, in cui sol si compiace
La mente tua per nostra eterna pace.

Gravi, gravi gli affanni,
Gravi sono i martiri
Onde Signor dì e notte ci tormenti.
Provedi a' nostri danni,
Odi i lunghi sospiri,
Viene e ristora i nostri aspri tormenti,
Nè mai con presti o lenti
Passi da te ci partirem da poi.
Tu ci darai la disiata vita,
Tuo nome in nostra aita
Noi chiameremo, e detti saremo tuoi.
Signor, Dio de le forze, torna, aita,
Voltane a te, mostra il bel viso aperto
Ver noi pietoso, e saremo salvi certo.

Vanne, canzone, al Signor nostro e grida
Che noi siam giunti all'ultima ruina,
Se non soccorre la pietà divina.

[39] Signor, perché de' miei nimici tanto

Signor, perché de' miei nimici tanto
Cresce la turba, e pommi in tanti affanni,
E tutti sono alla mia morte intenti?
Dicon, chi fia che si darà mai vanto
Di liberarlo da gli estremi danni?
Non vien da Dio salute a' suoi tormenti.
Ma tu, che sol contenti
Puo' far gli altrui desir, tu, mio riparo,
Tu, mia gloria, tu, quel ch'al ciel m'essalte,
Te chiamo con pietose voci e alte:
Tu di la su m'intendi e spiri il chiaro
Lume che scorge al pregio sommo e raro.
Vinto da grave sonno giacqui in terra,
Poscia destommi l'aura tua divina;
Ella mi leva, ella sostiemmi in vita.
Ond'à temer cotanto stuol che guerra
Mi fa dintorno punto non m'inchina:
Da te Signor mi vien tutta l'aita.
Or mi salva e aita,
Perché tu solo abbatti i miei nimici,
Nimici a torto, e la tua gran vertute
Spezza l'arme de gli empì: in te salute
Sol si truova, e da te i tuoi servi amici
Son benedetti e sien sempre felici.

[40] *Sovra la verde riva*

Sovra la verde riva

Del Babilonio fiume
Sedemmo, o lassi!, in lagrimoso lutto
Per la memoria viva
Del dì che 'l nostro lume
Spento lasciammo, e te Sion distrutto.
Chi fia che 'l viso asciutto
Abbia, pensando che 'l tuo santo tempio,
Per Barbarico ed empio
Furor, del tutto posto a terra giace?
Qual di noi già d'ogni allegrezza privi
In su le salci quivi
Non appicca la cetera e si tace,
E 'n doglia e 'n pianto si consuma e sface?

Ma chi presi ci mena,

Lieto a cantar ne 'nvita
De le nostre canzoni i detti santi.
Come, in terra aliena,
Con la mente smarrita,
Canterem del Signor i dolci canti?
Co' sospiri e co' pianti
Tregua non vo', mentre lontan terreno
Dal tuo beato seno
Gierusalem mi tien tanto diviso.
S'io ti porrò in oblio, patria diletta,
La mia destra si metta
Anch'in oblio, perché nell'alma fiso
Porto il tuo santo e onorato viso.

Secca mi sia la lingua,

Sì che formar parola
Non possa mai, se m'escerai di mente.

La vita mi s'estingua,
Se non sei capo sola
Tu d'ogni gioia che 'l mio cuor contente.
Teco son, teco spente
Tutte le mie allegrezze: abbi a memoria,
Signor, come si gloria
L'Idumeo di sì nuova, empia ruina,
Che pur dianzi alla tua città si diede,
E di cotante prede,
Fatte per man di gente pellegrina
Che spregia la tua forza alta e divina.
Babilonia infelice,
Quanta, quanta il Signore
Farà vendetta in te di sé e di noi?
Perché più che non lice,
Contro al divino onore
Audace fosti ne' diletti suoi.
Quanto beato, poi,
Quanto lodato quel sarà da cui
Ciò c'hai tu fatto altrui
Riceverai con altrettante pene.
Beato lui, che dal materno latte
Le tue fanciulle tratte
Batterà per li sassi, e da le vene
Tarratti il sangue onde fien l'erbe piene.

[41] *Signor, da te ripreso*

Signor, da te ripreso
I' non fia nel tuo grave, alto furore,
Né castigato quando irato sei.
Miserere, ch'offeso

I' son da lunga infermità, Signore:
Sana me, lasso!, ch'i tormenti rei
Turban gli spirti miei
E 'n fin all'ossa è penetrato il male:
L'alma è smarrita e contrastar non vale.
Ma tu, Signor, quanto t'indugi, quanto?
Volgi in qua gli occhi e fuor di strazio tira
Quest'alma che sospira,
E per la tua pietà dal lungo pianto
Salva me, tristo e tormentoso tanto.

Di te la giù tra' morti
Non fia memoria, e nel profondo basso
Chi mai dirà le tue divine prove?
Piagnendo ho stanchi e smorti
Gli occhi, e del tanto sospirar son lasso:
Tutte le notti il volto versa e piove
Lagrima amare e nuove
Che bagnan tutto il mio penoso letto.
Turbasi l'occhio interno del mio petto,
Nell'ira tua mirando, e si spaventa
Che tra' nemici miei troppo m'attempo.
Or va', che n'è ben tempo,
Lungi da me, nel mal oprar intenta
Turba e del danno altrui lieta e contenta.

Ecco, il Signore ascolta
Del pianger mio la dolorosa voce,
Ascolta i miei divoti preghi ardenti;
Al dir che schiera folta
Trae di sospiri e l'aere incende e cuoce,
Soccorre e addolcisce i miei tormenti.
Tutti adunque dolenti,
Tutti confusi i miei duri avversari
Vinca vergogna e duol, come contrari

Alla salute mia; vergogna e duolo
Vincagli tosto e 'n dietro gli rivolti,
Poi che 'l Signor ha volti
I dì tristi in allegri e fugge a volo
De' noiosi pensier tutto lo stuolo.

[42] *Beati quei l'iniquità de' quali*

Beati quei l'iniquità de' quali
Truova apo Dio perdono,
E' cui peccati son da lui nascosti;
Beato l'uom cui dal Signor non sono
Imputati i suoi mali
Difetti, e nel cui spirto non riposti
Inganni, ma composti
Costumi son di caritate ardenti.
Mentr'io tacqui il mi'error, mancar sentia
Tutta la forza mia
E languir l'ossa, ancor che con dolenti
Voci ne' miei tormenti
Mercè chiedessi; e perché notte e giorno
Ogn'or più grave la tua man divina
Tormentava me, lasso!, d'ogn'intorno,
Quasi da dura spina
Punta, quest'alma a te si volge e 'nchina.
Ond'io ti scopro le celate piaghe
Del grave mio peccato,
E la 'ngiustizia mia non ti nascondo.
Diss'io: – paleserò tutto 'l mio stato
Iniquo e l'empie e vaghe
Voglie contra me stesso, perché abondo
Di malizia –; e nel fondo

Del cuor mirando, le ferite accolte
De la mia iniquità, Signor, sanasti,
Tu che mi perdonasti
Pietosamente le mie colpe molte.
Però tosto si volte
Chiunque intende d'esser giusto e santo
Nel suo tempo oportuno a pregar Dio.
Così fia salvo da l'estremo pianto
E dal diluvio rio
Del male, con sì puro animo e pio.
Signor, tu sei lo mio dolce soccorso
E 'l mio certo rifugio
In tanti affanni, onde 'l mio cuor vien meno.
Mia gloria, mia allegrezza senza indugio
Or sono a te ricorso:
Sottrammi a tanto male ond'io son pieno.
Ecco, 'l mio bel sereno
Ti dà intelletto e quella via t'insegna
La qual terrai con le vestigia dritte.
In te mie luci ho fitte,
Che ti fien guida alla divina insegna.
Miser chi non s'ingegna
Di non esser così fuor d'intelletto,
Com'animal che di ragione è privo.
Signor, pon freno ad ogni mortal petto
Che del ben proprio schivo
Fugge alla voce del tuo spirto vivo.
Quanto mal, quanto scempio
Già s'apparecchia a tormentar lo 'ngiusto?
Quanto ben, quanta gloria ha quel che spera
In Dio? Sia lieto nel Signor il giusto
E con la mente altiera
Goda chiunque ha l'alma dritta e 'ntiera.

[43] *Signor, da te ripreso*

Signor, da te ripreso

I' non fia nel tuo grave, alto furore,
Né castigato quando irato sei.
Le tue di fuoco acceso
Agute punte mi stan fisse al cuore,
E la tua man mi preme e turba i rei
Dogliosi spirti miei.
La mia carne s'inferma e si dilegua,
Temendo forte l'ira tua, né tregua
Trovan quest'ossa per lo mio peccato,
C'ho sempre innanzi, e sopra il capo salta
La mia gravosa e alta
Malvagità, né forza o lena o fiato
Ho da soffrirla in sì penoso stato.

Lasso me!, che le piaghe

Già risaldate or rinovar mi sento,
E 'ncrudelirsi per la mia sciocchezza.
Per le voglie mie vaghe
Miser io son, tutto il mio lume ho spento
E posta in giù tutta la prima altezza;
In gran pena e 'n tristezza
Tutto il dì meno, sì mi turba il petto
L'ardente e fiero e 'ngiurioso affetto,
Né sanità nella mia carne trovo:
E tanto è 'l mal che mi consuma e strugge
Che l'anima ne rugge,
Con sospir che dal cuor profondo muovo,
E 'n lungo pianto che da gli occhi piov.

Sì nascosto disio

In me non è ch'à te non sia palese,
Né mica a te mio grave pianto è occolto.

Lasso me!, lasso!, ch'io
Turbar mi sento, anzi mi son contese
Le forze del poter nell'alma accolto.
Da gli occhi ancor m'è tolto
Il dolce lume, e non è più già meco
Come soleva, ond'io son fatto cieco.
I vicini, i parenti e' fidi amici
Divenuti mi son tutti contrari:
Quei che m'eran sì cari
M'han già lasciato, e 'ntorno aspri nimici
Mi stan per far miei dì tristi e 'nfelici.

Chi mi stava da presso

Mi si dilunga, e pone ogni sua forza
Contra me quel che la mia morte affretta.
Chi m'ave in odio e spesso
Di procacciarmi mal tutto si sforza,
Già lusingando a vanità m'alletta
La mente, e 'l passo affretta
A farmi tutto il giorno inganni e frode.
E io mi sto qual sordo che non ode,
Qual mutol che la bocca chiude e tace,
Come s'orecchi non avessi o voce
Da quel ch'altrui sì noce
Rifutar: perché in te mi fido e pace
N'attendo e so che 'l mio pregar ti piace.

Contra me darsi vanto

Non possa il mio nimico, né s'allegri,
Ch'io muova il pié dal dritto tuo sentiero.
Al tormento e al pianto
Son presto, e a menar dì tristi ed egri,
E sempre ho 'nanzi il duol pungente e fiero.
Perché volgo il pensiero
Sempre al mio fallo e trovol tanto amaro
Ch'io me ne struggo e 'l fo palese e chiaro.
De' miei nimici ancor la schiera è viva
E di dì in dì ver me più forza prende.

Cresce lo stuol che 'ntende
A perseguirmi ingiustamente, e priva
Vuol d'ogni ben quest'alma e che non viva.
Chi rende mal per bene,
Per molti doni mi procura danni,
E 'n darmi biasmo pon suo studio e 'ngegno.
Perché tutta mia spene
È di levarmi a' tuoi celesti scanni
E per salirvi di ben far m'ingegno.
Signor, unico segno
De' miei pensier, tu vedi il dritto e 'l torto,
Le 'ngiurie e 'l mal che del far bene io porto.
Deh!, porgi man per tua pietà infinita,
Non mi lasciar, non dipartirti un passo
Da me, dolente e lasso,
Intendi al mio soccorso e dammi aita,
Signor, e Dio di mia salute e vita.

[44] *Abbi di me, Signor*

Abbi di me, Signor,
Alla tua gran pieta, pietà conforme:
Conforme a' tuoi infiniti atti pietosi.
Struggi tutto 'l mio errore,
E Struggil sì, che non sen veggan l'orme.
De la mia iniquità, de' miei noiosi
Disir nel core ascosi
Lava, lava le piaghe; e me sì rio
Purga del fallo mio.
La mia malvagità m'è nota e chiara,
E sempre 'l mio peccato
M'è 'nanzi, avendo in te già sol peccato,

Che sol puoi dare e vita e morte amara;
E 'l mal commesso nella tua presenza
D'onor sol degna e d'ogni riverenza.
Onde tu fido e giusto
Ti mostrerai nel tuo divino detto,
E vinto fia quel ch'altramente stima.
Vedi che 'nfermo e 'ngiusto
I' nacqui; e nel materno alvo concetto
Era e nudrito ne' peccati prima.
Vedi che 'l vero in cima
Hai posto; e 'n le promesse il ver ti piace.
Attendo la tua pace:
Perché del tuo saver l'alto secreto
Mi si fé noto e quanto
De la tua gran pietà ricopre il manto.
Lavami; e bianco più, che nieve e lieto
Vedraimi tutto; e del tuo santo hisopo
Bagnami, e splenderò più che piropo.
Deh, Signor, fammi udire
Voce, che dentro e fuor m'allegri tutto:
E liete ne saran quest'ossa afflitte.
Dal grave mio fallire
Rivolgi il santo viso, e struggi in tutto
L'opre mie scelerate, al mal additte.
Spirto di giuste e dritte
Voglie rinova immezzo l'alma, e puro
Cuor di carne, e non duro,
Dammi; né mi scacciar dal tuo bel volto,
Né voler ch'i sia privo
Di quel tuo santo spirto ond'io sol vivo;
Rendimi il dolce ben, che mi fu tolto
E sostiemmi col tuo spirto reale:
Quel mi sia guida inquesto viver frale.

Così la dritta via

A' rei dimostrerò ch al ciel conduce;
E faran tosto a te gli empi ritorno.
Da quel che mi disuia,
Dio, da te, Dio di mia salute e luce,
Unica a me del' aspettato giorno,
Scampami; e 'n stile adorno
Farà che quanto tu sei giusto s'oda;
Lieta la lingua isnoda
E apri le mie labbra, acciò che dica
Mia bocca la tua gloria,
E di tue vere laudi ricca istoria.
Io ti darei, se ti piacesse, mica
Il sacrificio: mente pura e netta,
Non olocausto, a te, Signor, diletta.

Spirto afflitto e doglioso,

E 'l vero sacrificio che t'appaga
Ne prendi l'umil cuor contritto a sdegno.
Signor dolce, amoroso,
Alla città che d'adorarti è vaga
De la tua gran bontà da' qualche segno;
Ov'è 'l tuo santo regno,
Ivi fonda le mura, ivi l'essalta
Sì che con larga, e alta
Misura cresca l'edificio intero.
Ivi sarà il bel tempio
A te, che schivi ogni superbo ed empio.
Allor del giusto il sacrificio vero,
L'offerte e gli olocausti ti fien cari,
E' tori ti porran sopra gli altari.

[45] *Signor, ascolta la preghiera mia*

Signor, ascolta la preghiera mia
E negli orecchi tuoi
Giunga il mio roco e doloroso strido.
Volgi in me la tua vista dolce e pia,
Né me l'asconder poi:
Dammi udienza quando piango e grido.
In quello o 'n questo lido
Qualor t'invoco con pietosi voti
Sieno essauditi i prieghi miei divoti.
Qual fumo tosto si dilegua e fugge,
Mia vita e ogni suo vigor già scosso
Ritruovo ciascun osso
E asciutto, qual cosa che si strugge
Al fuoco, ch'ogni umor consuma e fugge.
Qual erba a mezza state, innanzi al Sole
Lasciando tutto il verde,
Mi si recide e secca tutto il cuore,
Perché dimenticato ho 'l pan che suole
Nudir la vita, e perde
L'alma il suo dolce natural vigore.
Sì mi strugge il dolore
E mi consuma il lungo pianto acerbo,
Ch'appena in l'ossa mi sostegno e serbo.
Fuggo, qual pelican, l'altrui cospetto,
E qual notturno augel, per vecchie ed erte
Mura o cave deserte
Vegghio e piagnendo a lamentar mi metto,
Qual passer solitario in alcun tetto.
Son da nimici tutto dì schernito,
E quei che di lodarmi
Mostravan, contra me si congiuraro.

Perché in guisa di pan soglio io, pentito,
Di cener pasto farmi
E 'l vin dolce temprar col pianto amaro,
In te veggendo chiaro
Folminar contra me l'ardente sdegno,
Che fatto m'hai di fieri colpi segno:
E mi ponesti in alto e lieto seno
Acciò che 'l cader mio fusse più grave.
La mia vita non ave
Fermo il piè: ma qual ombra passa, e meno
Io vengo, o lasso!, e arido qual fieno.
Ma tu, Signor, ti stai saldo in eterno:
La tua memoria e 'l nome
Per ogni parte eternamente dura.
Levati e venga nel tuo petto interno
Pietà, che d'aspre some
Sgombri la tua città che giace oscura.
Ornala d'alte mura,
Perché è ben tempo che pietà se n'abbia
E giunto è 'l tempo di trar fuor di gabbia
La plebe tua, che ne sospira e geme.
Questo edificio ogni tuo servo brama
E la ruina grama.
Chi fia, ch'udendo il nome tuo non treme?
Qual Re de la grandezza tua non teme?
Perché, Signor, fai l'edificio santo,
E nelle somme altezze
Apparirai de la tua vera gloria.
D'alto riguardi il dir divoto e 'l pianto
De' miseri, né sprezzate
L'umil priego, anzi il tien fermo in memoria:
Di che farassi istoria
Per lo secol futuro, e gente nuova

Dirà in tua laude la mirabil pruova.
Che pur al fin dal sommo e santo tempio
Gli occhi in terra il Signor pietosi gira,
E dal ciel noi rimira
Per veder de gli afflitti il duro ed empio
Strazio, e salvargli da l'estremo scempio.
Sì da legami del nimico sciolti
Di lui faran palese
La gloria e 'l nome nella santa chiesa:
Poi che sotto una fede insieme accolti
Saran d'ogni paese
Popoli e Re, nell'onorata impresa
Di servir, con accesa
Mente, al Signor in sempiterna pace.
E nella via de la virtù non tace,
Ma risponde il suo popol pellegrino.
Dimmi, Signor, quanti son pochi e brevi
Miei dì, nel fuggir lievi,
Né rivocarmi al mezzo del camino
Prima ch'io compia il corso alto e divino.
Gli anni tuoi sono eterni e senza fine,
Tu fondasti da prima
La terra, e' ciel sono opra di tue mani.
Ma quei vedransi venir meno al fine:
Tu stai, Signor, in cima
Col piè fermo, onde vedi e' monti e' piani.
Qual drappi or nuovi e sani,
Tutti squarciati poi saranno, e vecchi,
Ch'al fin convien che tutto 'l mondo invecchi.
E tu lor poscia muterai qual panno
Da vestir, sì che muteran già stato
Con esser più beato.
Tu sei sempre il medesmo e d'anno in anno

Sempiterni i tuoi dì, né fine avranno.
Teco i tuoi servi albergo,
E quei che nasceran di giorno in giorno
Avran mai sempre, e d'ogni grazia adorno
Nel tuo cospetto tutto il seme loro,
Terran già dritte eternamente l'orme
Al tuo voler conforme.
Però tu, canzon mia, di coro in coro
Da' laude a lui che in questi detti onoro.

[46] Da gli abissi profondi

Da gli abissi profondi
Io grido a te, Signor: Signor ascolta
L'umil mia voce, dolorosa e piana;
Presta intenti e secondi
A' miei prieghi gli orecchi e poi, con molta
Benignità, le piaghe mie risana.
S'a tanto spessa e 'nsana
Turba d'iniquità volgi la fronte,
Chi sosterrà la tua giustizia e 'l vero?
Sì giudizio severo
Non far in noi: tu sei di pietà fonte,
Per la tua legge con intense e pronte
Voglie, Signor, ti soffro, anzi soave
Porto il tuo giogo e 'l peso non m'è grave.
Soffre l'anima mia
E si confida nelle tue parole;
Pon tutte sue speranze in te, Signore,
L'anima afflitta e ria.
In te, da cui venir altro non suole
Che 'l vero, onde lo 'nganno e 'l falso muore.

In te, con tutto il cuore
Dal mattina alla sera ogni sua spene
Ponga il tuo popol già, perché in te regna
La pietà, che c'insegna
Di ricorrer a te; da te ci viene
Ogni nostra salute e ogni bene.
E tu, Signor, da tutti i falli suoi
Il popol tuo farai libero poi.

[47] *Signor, ascolta la preghiera mia*

Signor, ascolta la preghiera mia,
E con gli orecchi de la mente intendi
I prieghi de' divoti miei lamenti.
Fa', com'è degno, ch'essaudito i' sia;
Come sei giusto e veritiero attendi
Le tue promesse verso i voti ardenti
(Io so che non ti penti
D'esser altrui pietoso), e non entrare
Col tuo servo in giudizio, anzi perdona.
Giusta qual mai persona
Nel tuo cospetto si poria trovare?
E 'n me il nimico non ha mente buona,
Anzi si studia di far trista e grama
Quest'alma afflitta; e la mia morte brama.
Egli atterra la mia penosa vita
E 'n tenebre e 'n martir, qual un de' morti,
Pommi: e lo spirto ne riceve affanni,
E 'l cor se 'n turba e sospirando invita
A piagner gli occhi; poi par mi conforti
Membranza de gli antichi giorni e anni.
Ond'io radoppio i vanni,

A pensar verso i tuoi divini effetti
Di pietà grande, e l'una e l'altra mano
A te stendo, e qual piano
Arido e senza dolci roscelletti
Guarda quest'alma in te. Però non vano,
Ma essaudito sia il mio dir, che stanco
Io son tutto e lo spirito mi vien manco.
Non mi celar il tuo benigno aspetto,
Senza 'l quale un di quei sarei che vanno
In laghi oscuri di tartaree pene.
Fammi udir di mattina il tuo bel detto
Di pietà, che ristori ogni mio danno,
Perché in te solo ho posto ogni mia spene,
Come in sommo mio bene.
Dimostrami la via c'ha te conduce,
Ond' i a te venga, a cui drizzo quest'alma:
Sgombra lei d'ogni salma,
Scampa me da' nimici, e siami duce
Tua destra a vita gloriosa e alma.
A te ricorro come a forte scudo
D'afflitti: or copri me, del tutto ignudo.
Insegnami di far quel ch'a te piace,
Tu, che sei solo il mio Signore e Dio,
E 'l tuo spirito mi meni in santa terra.
Dammi, per lo tuo nome, e vita e pace,
Com'a Signor conviensi giusto e pio,
Attiemmi fede e trammi d'ogni guerra
Che quest'anima atterra,
E per pietà sien tutti rotti e sparsi
Da la tua destra i miei duri avversari:
E 'n lor più noti e chiari
I fatti di tua man veggan poi farsi.
E tutti quei che' di tristi e amari

Danno a quest'alma struggi, annulla, occidi:
Ch'i son'un de' tuoi servi cari e fidi.

[48] A te, Signor, io grido, a te sospiro

A te, Signor, io grido, a te sospiro
Quando afflitto mi veggio negli affanni,
E la tua man pietosa mi soccorre.
Scampa l'alma dal biasmo e dal martiro
Che le dan l'empie labbra, e da gl'inganni
Del'aspra lingua che 'l ver sempre aborre.
Che dar mai? che apporre
Ti si potrebbe alla fallace lingua?
Di man possente aspre saette acute,
Con fuoco tal che strugga e non s'estingua.
Contra la desiata mia salute,
Ohimè! troppo s'indugia in terra strana
E troppo si prolunga la mia vita:
Tra barbarica gente e inumana
Albergo, e troppo l'anima dimora
Tra nimici di pace: a pace invita
Altrui la bocca mia, che sì l'onora,
E altri a torto mi fa guerra allora.

[49] Levai gli occhi ne' grandi e alti monti

Levai gli occhi ne' grandi e alti monti
Onde aiuto mi viene.
Mi' aiuto è dal Signor che tutto regge,
Che 'l ciel credò, la terra e 'l mare e' fonti.
Già ti governa e tiene

Saldo il piè, perché stia nella sua legge
Chi ti guarda e corregge
E vegghia, e 'l sonno fugge i lumi suoi.
Ecco non dormirà, né gli occhi poi
Chiuderà mai chi guarda il popol caro.
La tua guardia è 'l Signor e 'l tuo riparo.
L'ombra di lui ti copre, egli alla destra
Ti sta sì, che di die
Sol non t'offenda, né di notte luna.
D'ogni mal il Signor, d'ogni sinistra
Strada per tutte vie
Ti guarda, che non abbi offesa alcuna.
Guarda il Signor (in una
Parola il ti dirò) perché non pera
L'anima tua. Con vista alta e cerviera
Tutti i tuoi passi e 'l gir fuori e 'l ritorno
Guarda il Signor mai sempre, notte e giorno.

[50] Tutto m'allegro quando dir mi sento

Tutto m'allegro quando dir mi sento:
Lieti noi sopra l'ale
Perverrem del Signor negli alti tetti.
Giunti con passo i nostri piè non lento
Terrem nelle tue sale
E nelle porte de' tuoi be' ricetti,
Gierusalem, d'eletti
Nido, Gierusalem, già fatta in guisa
D'alma città, che ben che sia divisa
In membra, pur di parte in parte unita
È tutta in sé medesima. In te la gente,
La gente del Signor, poi d'ogni 'ntorno

Verranne allegramente
A laudar lui (o benedetto giorno)
E fede al popol caro
Farà del dono sopr'ogn'altro raro.
In te le sedie del giudicio stanno,
Sedie del nobil regno
Di David, sopr'ogni altro a Dio diletto.
Pregate alla città fin d'ogni affanno,
D'ogn'ira e d'ogni sdegno.
Sia felice chi t'ama e porta in petto;
Pace, amore e diletto
Sia nel tuo forte; e ricca e lieta copia
Nell'alte torri, sì che più d'inopia
Mai non si tema. Per li miei fratelli,
Per li miei citadin chieggio salute.
Per la casa d'Iddio, che d'alti e belli
Doni d'ogni vertute
L'adorna, chieggio fuor di tutti i felli
Giorni a te vita e sempiterno bene,
La 've aspira la vera umana spene.

[51] A te lev'io disiderosi e 'ntenti

A te lev'io disiderosi e 'ntenti
Gli occhi, a te che ne' cori
Del ciel tien il tuo santo eterno regno.
Come i buon servi nelle man possenti
Miran de' lor Signori,
Per vincer chi fa lor oltraggio e sdegno;
Come 'l bene e 'l sostegno
Attendon da la cara lor padrona,
Tenendo gli occhi in lei le preste ancille,

Così a te, Dio, con mente pura e buona
Volta è la nostra disiosa vista,
Perché dal tuo bel fonte sì distille
Pietà sopra la nostra afflitta e trista vita.
Pietà, Signor, pietà di noi fedeli servi tuoi,
Pieni d'ingiurie mille:
Ché l'alma è sazia di cotanto acerbi
Scherni de' ricchi e spregi de' superbi.

[52] Se non ci difendesse il Signor nostro

Se non ci difendesse il Signor nostro,
Dica il popol fedel, s'alla difesa
Nostra non fosse il Signor nostro e Dio,
Quando si leva alcun terribil mostro
Contra noi, vivi allor senza contesa
Ne 'nghiottirebbe il suo fiero disio.
Quando in guisa di rio,
Che turbato montagne e selve tira
Seco, l'empio furor ver noi s'adira,
N'affondarebbe nelle rapide onde.
Ma già di là del fiume
Passa guidata dal superno lume
L'anima nostra: passa la nostr'alma,
Sgombra d'ogni aspra salma,
Per mezzo l'acque torbide e profonde
Con quella grazia che 'l Signor le 'nfonde.
Benedetto il Signor, a cui non piacque
Darci in preda d'acuti e aspri denti:
Rendiangli tutti grazie e lode insieme.
Qual semplicetto augel che presso all'acque
Vola, cantando con soavi accenti,

Fugge la rete che lo 'ngombra e preme,
Onde vana è la speme
Del cacciator, così fuor d'ogni impaccio
Scampa quest'alma perché rotto è 'l laccio,
E noi godiam di libertate in seno.
Tutta la certa aita
Che fa sicura e lieta nostra vita
Ci vien nel santo e glorioso nome
Del Signor; che sì come
Creò la terra e 'l mare e 'l ciel sereno,
De' suoi celesti doni il mondo ha pieno.

[53] Chi nel Signor si fida

Chi nel Signor si fida
Sembra il monte Sion, che notte e giorno
Sempre sta saldo e d'abitanti abonda.
Stanno i monti d'intorno
Alla città diletta, e lei circonda
Sempre il Signor che la governa e guida.
Del Signor l'alta e fida
Destra non lascia che la fiera spada
De gli empi stretta vada
Nella sorte de' giusti,
Né che' buon mettan mano ad atti ingiusti.
Signor, a quei che 'l cuore
Han dritto, a' giusti, a' buon sia tu benigno,
Usa pietà qual è 'l tuo bel costume.
Chiunque ha del maligno,
E per torti sentier, senza alcun lume,
Traviato del tuo camin va fuore,
Pon tra color, Signore,

Ch'altro ch'iniquità giamai non fanno,
In sempiterno affanno.
E fia salute e pace
Nel popol ch'al tuo cuor cotanto piace.

[54] Poi che piacque al Signore

Poi che piacque al Signore
In libertà da così lungo essiglio
Richiamare il suo popol fido e caro,
Lieti siam dentro e fuore;
E di riso la bocca, il volto e 'l ciglio
Pieni, e la lingua d'un bel canto raro.
Grido famoso e chiaro
Va tra le genti, che divine e nuove
Di sua grandezza pruove
Fatt'ha 'l Signor in lui,
Fatt'ha 'l Signor cose mirande in nui,
Onde godiamne in sempiterna gioia,
Fuor d'ogni servitù, fuor d'ogni noia.
Tranne di quest'antica
Servitù nostra, che ne 'ngombra e preme
Qual torrente, quando Austro ardente spira.
Con pianto e con fatica
Chi sparge in aspra terra il caro seme,
Mete in festa e 'n piacer tutto respira.
Quando egli va, sospira,
E seminando amaramente piange,
Sì sen'affligge e ange.
Lieto poi nel ritorno
Ne vien cantando e benedice il giorno
Che seminò; sì d'allegrezza pieno

Riporta il disiato frutto in seno.

[55] *Se non mura e sostien de 'nostri tetti*

Se non mura e sostien de 'nostri tetti
L'edificio il Signor, del tutto è vano
Il nostro fabricar, vano il sostegno.
Se non guarda il Signor de' suoi diletti
L'alma città, senza alcun dubbio in vano
Altri a guardarla pon suo studio e 'ngegno.
Né miga giunge al segno
Chi si leva per tempo e s'affatica
Il dì e la notte, e 'n cibo ha pan di duolo;
Né torsi può di servitute antica,
Ma spiega in darno l'ali a ciascun volo,
Se non l'aita quel che può già solo.
Ma se l'aita, come a fido e caro
Servo daragli riposato sonno.
Ecco gli eredi del Signore, i figli,
Mercè del frutto ch'appaga ogn'amaro
Frutto del ventre. O benedetto donno
Di terra ornata di sì bianchi gigli!
Quasi pungenti artigli
In man d'uom forte, o duri acuti strali,
Sono i ben nati nella verde etade.
Beato quel che di saette tali
Abonda: questi al tribunal non cade,
Né del cuor l'ardimento alcun gli rade.

[56] *Beati tutti i riverenti e fidi*

Beati tutti i riverenti e fidi,
Che temon Dio di caritate ardendo,
E nelle vie di lui dritti ne vanno.
Beato te, che ne' beati lidi
Del sommo ben ti sederai, godendo
De' frutti che tue man ti renderanno.
E senza tema di ricever danno
In questa o 'n quella parte, e senza noia
Fia sempre la tua gioia.
Qual vite carica, che nel tuo ricetta
Si sparga per le mura e per lo tetto,
Sarà la cara, onesta tua consorte;
E la tua dolce famigliuola bella,
Come oliva novella,
Crescer, contento di sì lieta sorte,
Vedrai con festa alla tua mensa intorno,
E ne sia teco tutto il mondo adorno.
Così lodata e benedetta l'alma
Sarà che con divoto e umil cuore
Amando teme e riverisce Iddio.
Da la città del ciclo eterna e alma,
Benedicati l'alto mio Signore,
Chiunque sei sì riverente e pio;
E de' suoi doni adempia il tuo desio
Tanto che giunga al desiato segno;
E nel celeste regno
Tu veda poi del sempiterno bene
Sazia e contenta la tua ardente spene
Per tutta la tua vita e senza fine;
E de' figliuoli tuoi ved'anco i figli,
Com'odorati gigli,

Ornati di vertuti alte e divine;
E nel popol fedel la vera pace,
Che tanto a Dio sopra ogni cosa piace.

[57] Dica il popol d'Iddio: da miei primi anni

Dica il popol d'Iddio: da miei primi anni
Mi poser mille volte assedio intorno,
Mille volte i nimici m'assaltaro.
Né forza ebber con tali e tanti affanni
Di vincermi giamai notte né giorno,
Sì forte è lo mio scampo e 'l mio riparo.
Per far tristo e amaro
Il viver mio, gran soma han posto i rei
Sopra gli omeri miei,
Nè cessan mai di procurarmi scempi
Ingiusti; ma 'l Signor, ch'è giusto e pio
E' suoi difende, spezza il fier desio
E tronca il capo e tutto il duro agli empi,
Perché nissun mi strazi a torto e scempi.
Del tutto si confonda e 'ndietro torni
Chiunque ha in odio la città divina,
E sia qual erba nata in alcun tetto:
Che come avvien che lei di verde adorni
Fresca virtù di rugiadosa brina,
Sì tosto è secca e perde ogni diletto.
Né con l'adunco e netto
Ferro chi mete n'empie la sua mano;
Né frettoloso o piano
Va mai chi coglie per empierne il seno.
Né fia ch'uom mai per via passando dica,
– Qual si costuma, Dio ti benedica –,

Sia benedetta nel suo nome appieno,
Sia felice e 'l tuo ben non venga meno.

[58] Mai non ebbi, Signor, lo spirto altiero

Mai non ebbi, Signor, lo spirto altiero,
Né levo gli occhi in alto,
Né 'l mio piè per le cime unqua si muove,
Nè vo per cose inusitate e nuove
Ove il picciol mio salto
Non giunge, nè mi stimo sopra 'l vero.
Se ciascun mio pensiero
Umil non è, se l'anima è superba,
Siami la vita acerba:
E qual fanciul dal dolce latte tolto
Verso la cara e onorata madre,
Tal'io verso te, sommo e vero padre.
Dunque Israel nel tuo pietoso volto
Or si confidi, e poi mai sempre e molto.

[59] Quanto è ben, quanto piace

Quanto è ben, quanto piace
L'alma union? di quanta e qual dolcezza
È 'l viver de fratelli uniti in pace?
Quivi piove da Dio somma ricchezza,
Perpetua vita e ben che non si sface.
L'odorato liquore,
Quando dal capo ne discende al mento
Del sacerdote e nell'estremo lembo
De la veste, non ha sì vago odore.

E 'l rugiadoso nembo
Non è sì dolce, quando senza vento
Cade ne' monti, e de la terra il grembo
Empie d'ogni leggiadro e lieto fiore.

[60] Abbi il caro tuo re saldo in memoria

Abbi il caro tuo re saldo in memoria,
L'umil suo stato e 'l mansueto petto
E l'alto voto fatto a te, Signore.
A te, Dio d'Israel di somma gloria,
Giuro che nell'usato suo ricetta
Non entrerebbe con tranquillo cuore,
Né mai dentro né fuore
Poserebbe le stanche membra in piume,
Né chiuderebbe l'uno e l'altro lume
Con dolce sonno, né la testa grave
Acqueterebbe con dormir soave
Se prima a te, Signor, che 'l mondo allume
E scampi il popol tuo da duro scempio,
Non dissegnasse ornato e ricco tempio.
Ecco intendiamo ov'è 'l beato luoco
Ch'è Dio sia consecrato; ecco ne' piani
D'alti e frondosi boschi egli si vede.
Entriam ne' suoi be' tetti e 'l sacro fuoco
Quivi accendiam, levando al ciel le mani,
Quivi adorianlo ove tien fermo il piede.
Or vienne alla tua fede,
Al tuo riposo, tu, Signore, e l'arca
De la tua santità di gloria carca.
Vadan vestiti di giustizia poi
I sacerdoti e tutti i santi tuoi,

Né sieno in festa con la mente scarca
D'aspri pensier: per lo tuo servo caro
David mostra al tuo Cristo il volto chiaro.
Signor, giurando promettesti a lui
Quel ver del qual non si riceve inganno;
Al tuo seme darò lo scetro e 'l Regno.
Se terrà la mia legge e non l'altrui,
E quei precetti che da me si danno,
Il caro frutto del tuo verde legno
Ti farà certo pegno,
Che 'l dominio de' tuoi non avrà fine.
Perché 'l Signor tra l'opre sue divine
Ierusalem s'ellesse: elesse lei
Per abitarvi co' suoi cari Dei,
Questa, dicendo, questa al ciel confine
Sarà sempre la sedia mia diletta;
Qui posarò, ch'io me l'ho prima eletta.
La vedovetta che non ave altronde
Alcun aiuto benedetta fia,
E 'l mendico di pan vedrassi pieno.
Ornati ancor di gloriose fronde
Si vestiran de la salute mia
I Sacerdoti e goderanno in seno.
Con volto almo e sereno,
E 'n atti e in parole andranno allegri
I Santi, e perché poi ciascun s'allegri
A David produrrò l'altiero corno
Di poter sommo, e chiaro lume adorno
Quivi al mio Cristo: onde fien tristi ed egri
I suoi nimici e 'n lui tutto il bel fiore
S'aprirà del mio santo e vero onore.

[61] Voi che servite intently a Dio

Voi che servite intently a Dio,
Benedite il Signore,
A lui rendendo grazie e lode insieme.
Voi, che con spirito riverente e pio
Spendete il tempo e l'ore
Nel tempio di colui che 'l mondo teme,
Accesi d'alta speme,
Quando l'ombra notturna oscura i piani,
Alzando al ciel devote ambe le mani,
Lodate Dio. Così vi benedica
Chi fé 'l cielo e la terra madre antica.

[62] L'alte ricchezze e 'l glorioso stato

L'alte ricchezze e 'l glorioso stato
De' maligni non empian la tua mente
Di cieca invidia, né di zelo ardente
La 'ncenda degl'iniqui il bel sereno.
Caduco è 'l bene onde ci par beato
Lo 'ngiusto, e tosto diverrà qual fieno
Secco e 'n poche ore, qual aprico seno,
Vede i suoi fior caduti e l'erbe spente.
Le tue speranze intente
Abbi in quel sol che può beare altrui
E non inganna chi si fida in lui,
E l'opre tue sien tutte buone e sante.
Abita in terra e goderai di tante
Sue ricchezze; tua gioia nel Signore
Si ponga e quanto chiede avrà 'l tuo core.
Tutti i consigli tuoi, tutti gli affetti

Scuopri al Signore e tutti i tuoi sentieri,
In lui ti fida e 'n lui drizza i pensieri,
E farà quel che tu per te non puoi.
Farà che 'n guisa di be' lumi eletti
Risplendan gli atti santi, onesti tuoi;
E 'l dritto e 'l giusto in te, qual qui fra noi,
A mezzo il dì del Sole i raggi interi.
Pon giù gli spirti altieri
E di te lascia ogni governo a Dio,
Pregando lui con umil cuore e pio.
Dunque non imitar lo 'ngiusto e l'empio,
Veggendo ir lui felice e 'n duro scempio
Caduto il buon: depon l'ire e gli sdegni,
Né verso il mal tuo piè vestigio segni.

Chi mal fa, fia dannato a mortal pena,
Chi soffre del Singor la mano e tace
Possederà la terra in somma pace.
L'empio tosto convien che caggia e pera,
Come fortuna a lui si rasserena,
Sì tosto gli s'oscura; e la' v'egli era
La mattina, cercando 'l poi la sera
No 'l troverai, che spento altrove giace.
De la terra verace
Rede sarà l'umano e mansueto,
E 'n molta pace goderassi lieto.
All'offesa del giusto l'empio intende
E d'invidia si rode e sdegno prende,
Sì che co' denti acerbamente stride:
Ma dal cielo il Signor di lui si ride.

Vede il Signor di lui l'acerbo giorno
Che ne verrà, benché la corda tesa
De l'arco egli abbia, e l'atra face accesa
Superbamente, e l'empia spada ignuda

Per gli umili e' mendici d'ogn'intorno
Porre a terra, e a' buon dar morte cruda
Che van per dritta via, la qual chi chiuda
Lor già non è verso onorata impresa:
Al fin de la contesa
Riman pur vinto e fia chi lo disarmo
E rompa l'arco e 'n lui rivolga l'arme.
Via meglio è 'l poco onde si gode il giusto
Che le molte ricchezze dello 'ngiusto,
Le cui braccia fien rotte, non che 'nferme,
E le forze del giusto salde e ferme.
Ben sa il Signor de' puri e santi i tempi,
E lor eredità ch'è sempiterna;
Salda è la speme de la vita eterna,
Né fien confusi ne' dì tristi e gravi.
Quando avvien che la fame strazi e scempi,
Sazi saran di cibi almi e soavi.
E che fia che gl'iniqui allor non gravi?
Già perir si vedranno, e 'l mal s'eterna
Di fuori e 'n parte interna.
I nimici d'Iddio, tosto che 'n alto
Onor si levan, con mirabil salto
Cader veggiamo e dileguar per vento
Qual fumo; prende l'empio oro od argento
In prestanza e non paga; rende e dona
Altrui del suo quel c'ha la mente buona.
I benedetti, e di dar laude e gloria
Non sazi a Dio, possederan la terra.
I maledetti periran, che guerra
Con l'empia lingua di dì in dì gli fanno.
Di tener verso Dio dritti si gloria
Il giusto i piedi; e per la via ne vanno
Che piace a lui, né sente duro affanno

Caggendo, né si perde se pur erra;
S'è preso si disserra,
Perché 'l Signor gli tien sopra la mano,
Sì che lo scampa d'ogni caso umano.
Giovan'io fui e dopo molti guai
Or son vecchio, né vidi uom giusto mai
Abbandonato, né pane unqua al seme
Di lui mancar, né venir men la speme.
Anzi egli tutto di largo e cortese
Altrui si mostra e con pietà sovviene,
E la succession che da lui viene
Fia benedetta, e d'ogni laude degna.
Or lontane dal male, al bene intese
Sien le tue voglie, e sotto quella insegna
Vivrai mai sempre che con pace regna,
E goderai del sempiterno bene.
Tutte le cose piene
Di giustizia e di senno, e tutto il dritto
Ama il Signor, né lascia alcuno afflitto
De' santi, anzi in eterno gli riserba.
Puniti gli empi fien di pena acerba
E spento il seme lor; terra gradita
Terranno i giusti e sempiterna vita.
Studia il giusto d'aver alte parole
Di senno in bocca, e con la lingua udire
Fa sempre il dritto, ed è tutto il suo dire
Dolce, santo, leggiadro, onesto e saggio.
La legge del suo Dio, ch'adora e cole,
Scolpita ha 'n mezzo il cuor, né grave oltraggio
Né forza altrui dal dritto suo viaggio
Può torcer lui, né cangiar suo desire.
Ben si pone a seguire
L'empio con gli occhi ogn'or de' giusti i passi,

Per lor di vita e d'ogni ben far cassi.
Ma 'l Signor gli difende e 'n suo potere
Non lascia venir loro, né cadere
Nel giudicio: anzi lieti al ciel gli estolle,
Non pur di morte e d'ogni mal gli tolle.
Soffri il Signore e fa legge a te stesso
Con piacer molto del voler divino,
E 'ntentamente segui il suo camino.
Spenti gli empi vedrai, s'aspetti alquanto;
Te essaltato al cielo e nel possesso
De l'alma terra. Ho ben veduto in canto
E 'n festa e 'n alto luogo e 'n real manto,
E crescer lieto più che cedro o pino
O verde lauro o schino
Lo 'ngiusto, ed ecco tosto al mondo sparve;
L'andai cercando né mai più m'apparve.
Serva il cuor netto e puro, e gli occhi gira
All'onesto e al dritto, e 'n quel rimira.
Così l'alma pacifica diventa
Dopo gli affanni al fin lieta e contenta.
Ma con la vita perderanno il nome
Gl'iniqui insieme, né riman alcuna
Cosa di lor felice alta fortuna:
Tutto sen va quanto ha di bene il mondo.
Salva i giusti il Signore e d'aspre some
Scarchi gli serva, e d'ogni grave pondo
Gli scampa al fin, sì con favor secondo
In lor le grazie sue largo raduna.
Forza d'empi niuna
Può contra loro, in piazza mai né in campo:
Lor salute è 'l Signore e loro scampo,
In lui ponendo ogni speranza e fede.
Così lo 'ngiusto, ch'altamente or siede,

Cader vedrassi in sorte dura e trista,
E 'l giusto al fin beata vita acquista.

[63] *Tutta a Dio si rallegrì in festa e 'ncanto*

Tutta a Dio si rallegrì in festa e 'ncanto
Ogni piaggia, ogni terra:
Di lui cantate il memorabil nome.
Date a lui gloria e laude, e dite:
– Altrui spaventa e quanto –,
Signor, la tua potenza in pace e n'guerra?
Che l'alte forze atterra
Sì de' nimici, che costretti sono
Di te a mentir, lodando senza fede
L'alto poder divino, e ricco dono
Portando a te, non qual tua man richiede.
Or qual parte sarà che non t'adori,
Né con bel canto il tuo gran nome onori?
A venir dunque il piede
Vostro sia pronto, e lui vedrete poi
Molto terribil nel favor de' suoi.
Con l'orme asciutte già per mezzo l'onde
Il popol suo conduce
E volge il fiume in dietro e spiega il passo.
Lieto ciascun, ch'era doglioso e lasso,
S'inchina per le sponde
A render grazie e lode al sommo duce,
La cui divina luce
Tutto rimira, e 'l glorioso impero
In ogni parte eternamente regna.
Chiunque ha 'l cuor superbamente altiero
Non si dia vanto contra lui, che sdegna

Gli empi e' superbi; or con umano e pio
Petto le genti benedican Dio,
E d'ogni laude degna
Cantin la gloria di colui ch'è vita
De l'alme nostre, e de' piè ferma aita.
I martir nostri da la man divina
Furon per nostra prova,
Come siam degni d'immortal tesoro,
Non altramente che l'argento o l'oro
Purga il fuoco e affina
L'aspro tormento, il nostro stato prova.
Servitù dura e nuova
Indusse sopra noi gravoso pondo,
Sopra gli omeri nostri aspre catene
Dal collo a' piè: per mar, che non ha fondo,
E per fiamme e per acque a più serene
Ore ne mena dopo lungo scempio.
Entrerò, Dio, nel tuo sacrato tempio
Co' sacrifici, e piene
Le mani avrò, perch'io ti renda i voti
Fatti da me già manifesti e noti.
Renderò quel che la mia propria lingua,
Nel mezzo de gli affanni,
A te promise con devoti accenti.
Signor, de le mie gregge e de li armenti
Quel che l'altare impingua
Offro a te, che ristori i nostri danni.
Voi, che sedendo in scanni
Alti o bassi già Dio temete, insieme
Date audienza a mie parole intenta;
E 'ntenderete quanto è la mia speme
Per la bontà di lui lieta e contenta.
Egli è sì dolce e sì benigno altrui

Ch'io ricorro al suo aiuto e 'nvoco lui,
Acciò che non sia spenta
L'alma qualora ha molti mali intorno,
E lui ringrazio e lodo notte e giorno.
Ma non s'ascolta la preghiera mia
Né ritrova pietade,
Quando l'iniquità nel cuore alberga;
S'è penitenza la divina verga
Per la diritta via
Non mi conduce, e de la sua bontade
Mi son chiuse le strade.
Però la voce de' miei preghi intende
E m'accoglie, perché con puro e netto
Spirito il prego ch'a servirlo attende.
Benedetto sia dunque, benedetto
Eternamente Dio, che mai non schiva
Miei prieghi né di sua pietà mi priva.
Beato è ben quel petto
Che 'n lui d'amor s'infiamma, e 'n lui tutt'ama:
Altro dì e notte ovunque sia non brama.

